

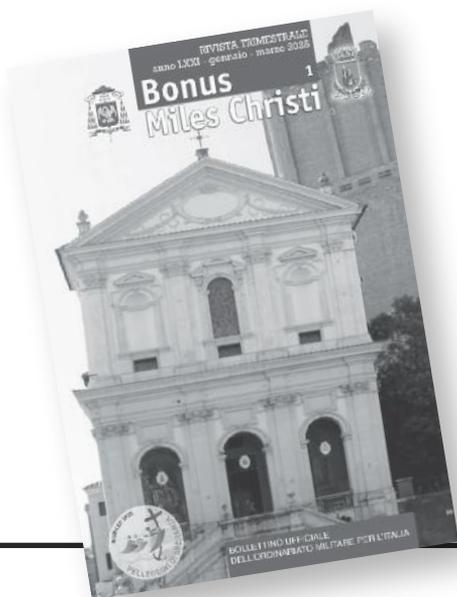
RIVISTA TRIMESTRALE
anno LXXI - gennaio - marzo 2025



Bonus 1 Miles Christi



BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA



Bonus Miles Christi (online) trimestrale fondato nel febbraio 1954

Anno LXXI - 1 - GENNAIO - MARZO 2025

Proprietario ed Editore



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Direttore responsabile: S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

Redazione: Antonio CAPANO (caporedattore) - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

*Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011*

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963
www.ordinariatomilitare.it

Recapiti Rivista: Tel. 06469145033 - e-mail: ucs@ordinariato.it

Progetto grafico - impaginazione:
STI srl - Stampa Tipolitografica Italiana (Roma)

In copertina:
Roma, Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli

Editoriale

“Un tempo per ripensare il cammino percorso e rendere grazie al Signore”	3
--	---

Magistero di Papa Francesco

Omelia nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio	7
Messaggio per la LIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	11
Discorso ai leaders mondiali partecipanti al Summit sui Diritti dei Bambini	15
Discorso a Sacerdoti e Monaci delle Chiese Ortodosse Orientali	19
Messaggio per la Quaresima 2025	21
Messaggio per il Summit di Parigi sull'IA	25
Omelia per il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza	29
Messaggio all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita	33
Messaggio all'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori	37
Messaggio alla II Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia	39

Magistero dell'Arcivescovo

Omelia nella Messa in Libano	43
Saluto all'incontro degli Ordinari Militari d'Europa	47
Rispondere alla vocazione di «operatori di pace»	51
Intervento alla presentazione del progetto editoriale “ <i>Fecero la scelta giusta</i> ”	55
Omelia nella Messa per il 25° anniversario del sacrificio del vice brigadiere De Falco e del finanziere scelto Sottile	59
Messaggio per la Quaresima 2025	63
Omelia per le Ordinazioni, presbiterale di Giuseppe Salomone e diaconale di Salvatore Guarneri	65
Saluto alla Messa di ringraziamento per la Venerabilità di Salvo D'Acquisto	71
Pregghiera per Salvo D'Acquisto	73
Saluto alla Messa di ringraziamento a Napoli per la Venerabilità di Salvo D'Acquisto	75

Vita della nostra Chiesa

Atti della curia

Trasferimenti e incarichi	79
---------------------------	----

Agenda e Attività pastorali

Agenda Pastorale gennaio-marzo 2025	85
L'apertura dell'Anno Giubilare	87
Visita pastorale dell'Ordinario in Libano	89
Giubileo e Ordinari Militari d'Europa	91
Giubileo delle Forze Armate e di Polizia/1	93
Giubileo delle Forze Armate e di Polizia/2	95
Semeraro: "Vivo con commozione insieme a voi questo momento solenne"	97
Nuove ordinazioni, Salvatore e Giuseppe "Dio vi vuole santi!"	101

Segnalazioni Bibliografiche

Diario di prigionia, un viaggio nella memoria di Alfonso Cairoli	105
--	-----

“Un tempo per ripensare il cammino percorso e rendere grazie al Signore”

Nella data odierna (ndr *6 marzo u.s.*) viviamo un importante anniversario, ricorrendo i 100 anni dall'istituzione canonica del moderno Ordinariato Militare italiano.

Il servizio dei cappellani, interrotto nel 1878 a seguito delle note vicende dello Stato unitario, venne ripristinato nel 1915 durante il tempo tragico del primo conflitto mondiale, al termine del quale tutta la realtà militare italiana chiedeva con insistenza la prosecuzione del servizio dei cappellani. Fu questa insistenza a spingere il Governo italiano e la Santa Sede ad avviare le trattative per definire il carattere del nuovo Servizio Assistenza Spirituale alle Forze Armate in tempo di pace. L'Ordinariato militare per l'Italia venne, dunque, eretto il 6 marzo 1925 con Decreto della Sacra Congregazione Concistoriale (l'attuale Dicastero per i Vescovi) e approvato dalla legge italiana n. 417 dell'11 marzo 1926 che istituiva un contingente permanente di cappellani in tempo di pace.

Tra le tante date che segnano la nostra storia, dunque, questo anniversario ha un valore unico. Nell'anno che va dalla data odierna del 6 marzo 2025 e quella dell'11 marzo 2026, vivremo la Celebrazione del Centenario in cui ricordiamo la nascita della moderna Istituzione dell'Ordinariato che assicura ai militari italiani la quotidiana e fedele assistenza spirituale. Si tratta per noi di un tempo particolare in cui ripensare al cammino percorso e rendere grazie al Signore per quanto ha permesso si potesse realizzare in questi 100 anni.

Ieri come oggi, l'ambiente militare è una sfida per noi e per tutta la Chiesa italiana. È una sfida nel senso più bello del termine; è il luogo teologico nel quale il Signore ci pone, richiedendo, tra l'altro, di sviluppare una disposizione alla pastorale culturale, sociale, istituzionale, alla quale dobbiamo essere sempre meglio preparati. Tale preparazione, oggi come 100 anni fa, ci richiede, in particolare, di essere esperti in umanità, capaci di dare senso, incarnando Cristo e testimoniandolo attraverso il nostro saper «offrire» la vita.

Le iniziative che in questo anno potranno essere messe in agenda, permetteranno di guardaci indietro per sapere correre con maggiore slancio in

avanti, verso una pastorale rinnovata che ci permetta di essere ancora meglio testimoni di Cristo in un mondo, quale è quello militare, che ancora oggi richiede con insistenza la nostra presenza e il nostro sostegno.

A tutti il mio augurio per questo importante anniversario.

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

Magistero di Papa Francesco



Omelia nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio

Basilica di San Pietro – 1° gennaio 2025



All'inizio di un nuovo anno che il Signore concede alla nostra vita, è bello poter elevare lo sguardo del nostro cuore a Maria. Ella infatti, essendo Madre, ci rimanda alla relazione con il Figlio: ci riporta a Gesù, ci parla di Gesù, ci conduce a Gesù. Così, la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio ci immerge nuovamente nel Mistero del Natale: Dio si è fatto uno di noi nel grembo di Maria e a noi, che abbiamo aperto la Porta Santa per dare inizio al Giubileo, oggi viene ricordato che «Maria è dunque la porta per cui Cristo entrò in questo mondo» (S. Ambrogio, *Epistola 42*, 4: *PL*, VII).

L'Apostolo Paolo sintetizza questo Mistero affermando che «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal 4,4*). Queste parole – “nato da donna” – risuonano oggi nel nostro cuore e ci ricordano che Gesù, nostro Salvatore, *si è fatto carne e si svela nella fragilità della carne*.

Nato da donna. Questa espressione anzitutto ci riconduce al Natale: Il Verbo *si è fatto carne*. L'Apostolo Paolo specifica che è nato da donna, sente quasi la necessità di ricordarci che Dio si è fatto veramente uomo attraverso

un grembo umano. C'è una tentazione, che affascina oggi tante persone ma che può sedurre anche tanti cristiani: immaginare o fabbricarci un Dio "astratto", collegato a una vaga idea religiosa, a qualche buona emozione passeggera. Invece, è concreto, è umano: è nato da donna, ha un volto e un nome, e ci chiama ad avere una relazione con Lui. Cristo Gesù, il nostro Salvatore, è nato da donna; ha carne e sangue; viene dal seno del Padre, ma si incarna nel grembo della Vergine Maria; viene dall'alto dei cieli ma abita le profondità della terra; è il Figlio di Dio, ma si è fatto Figlio dell'uomo. Egli, immagine del Dio Onnipotente, è venuto nella debolezza; e pur essendo senza macchia, «Dio lo fece peccato in nostro favore» (2Cor 5,21). È nato da donna ed è *uno di noi*. Proprio per questo Egli può salvarci.

Nato da donna. Quest'espressione ci parla anche dell'umanità del Cristo, per dirci che Egli *si svela nella fragilità della carne*. Se è disceso nel grembo di una donna, nascendo come tutte le creature, ecco che Egli si mostra nella fragilità di un Bambino. Per questo i pastori andando a vedere con i loro occhi quanto l'Angelo ha loro annunciato, non trovano segni straordinari o manifestazioni grandiose, ma «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia» (Lc 2,16). Trovano un neonato inerme, fragile, bisognoso delle cure della mamma, bisognoso di fasce e di latte, di carezze e di amore. San Luigi Maria Grignion de Montfort dice che la Sapienza divina «non volle, benché potesse farlo, darsi direttamente agli uomini, ma preferì darsi per mezzo della Vergine Santa. Né volle venire al mondo all'età d'uomo perfetto, indipendente dagli altri, ma come povero e piccolo bambino, bisognoso delle cure e del sostentamento della Madre» (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 139). E così in tutta la vita di Gesù possiamo vedere questa scelta di Dio, la scelta della piccolezza e del nascondimento; Egli non cederà mai al fascino del potere divino per compiere grandi segni e imporsi sugli altri come gli aveva suggerito il diavolo, ma svelerà l'amore di Dio nella bellezza della sua umanità, abitando tra noi, condividendo la vita ordinaria fatta di fatiche e di sogni, mostrando compassione per le sofferenze del corpo e dello spirito, aprendo gli occhi dei ciechi e rinfrancando gli smarriti di cuore. Compassione. I tre atteggiamenti di Dio sono misericordia, vicinanza e compassione. Dio si fa vicino e misericordioso e compassionevole. Non dimentichiamo questo. Gesù ci mostra Dio attraverso la sua umanità fragile, che si prende cura dei fragili.

Sorelle e fratelli, è bello pensare che Maria, la fanciulla di Nazaret, ci riconduce sempre al Mistero del Figlio suo, Gesù. Ella ci ricorda che Gesù viene nella carne e, perciò, il luogo privilegiato dove poterlo incontrare è anzitutto la nostra vita, la nostra fragile umanità, quella di chi ogni giorno ci passa accanto. E invocandola come Madre di Dio, affermiamo che il Cristo è stato generato dal Padre, ma è nato veramente dal grembo di una donna. Affermiamo che Egli è il Signore del tempo ma abita questo nostro tempo, anche questo nuovo anno, con la sua presenza d'amore. Affermiamo che Egli

è il Salvatore del mondo, ma possiamo incontrarlo e dobbiamo cercarlo nel volto di ogni essere umano. E se Lui, che è il Figlio di Dio, si è fatto piccolo per essere preso in braccio da una mamma, per essere curato e allattato, allora vuol dire che ancora oggi Egli viene in tutti coloro che hanno bisogno della stessa cura: in ogni sorella e fratello che incontriamo e che ha bisogno di attenzione, di ascolto, di tenerezza.

Questo nuovo anno che si apre, affidiamolo a Maria, Madre di Dio, perché anche noi impariamo come Lei a trovare la grandezza di Dio nella piccolezza della vita; perché impariamo a prenderci cura di ogni creatura nata da donna, anzitutto custodendo il dono prezioso della vita, come fa Maria: la vita nel grembo materno, quella dei bambini, quella di chi soffre, la vita dei poveri, la vita degli anziani, di chi è solo, di chi è morente. E oggi, Giornata Mondiale della Pace, questo invito che sgorga dal cuore materno di Maria siamo chiamati a raccogliarlo tutti: custodire la vita, prendersi cura della vita ferita – tanta vita ferita, tanta –, ridare dignità alla vita di ogni “nato da donna” è la base fondamentale per costruire una civiltà della pace. Per questo, «chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro» (*Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2025).

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci attende proprio lì nel presepe. Anche a noi mostra, come ai pastori, il Dio che ci sorprende sempre, che non viene nello splendore dei cieli, ma nella piccolezza di una mangiatoia. Affidiamo a lei questo nuovo anno giubilare, consegniamo a Lei le domande, le preoccupazioni, le sofferenze, le gioie e tutto ciò che portiamo nel cuore. Lei è mamma, lei è madre! Affidiamo a Lei il mondo intero, perché rinasca la speranza, perché finalmente germogli la pace per tutti i popoli della Terra.

La storia ci racconta che a Efeso, quando i vescovi entravano in chiesa, il popolo fedele, con i bastoni in mano, gridava: “Madre di Dio!”. E sicuramente i bastoni erano la promessa di quello che sarebbe accaduto se non avessero dichiarato il dogma della “Madre di Dio”. Oggi noi non abbiamo bastoni, ma abbiamo cuori e voci di figli. Per questo, tutti insieme, acclamiamo la Santa Madre di Dio. Tutti insieme, forte: “Santa Madre di Dio!”, per tre volte. Insieme: “Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio!”.



Messaggio per la LIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

San Giovanni in Laterano - 24 gennaio 2025

***Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori
(cfr 1Pt 3,15-16)***

Cari fratelli e sorelle!

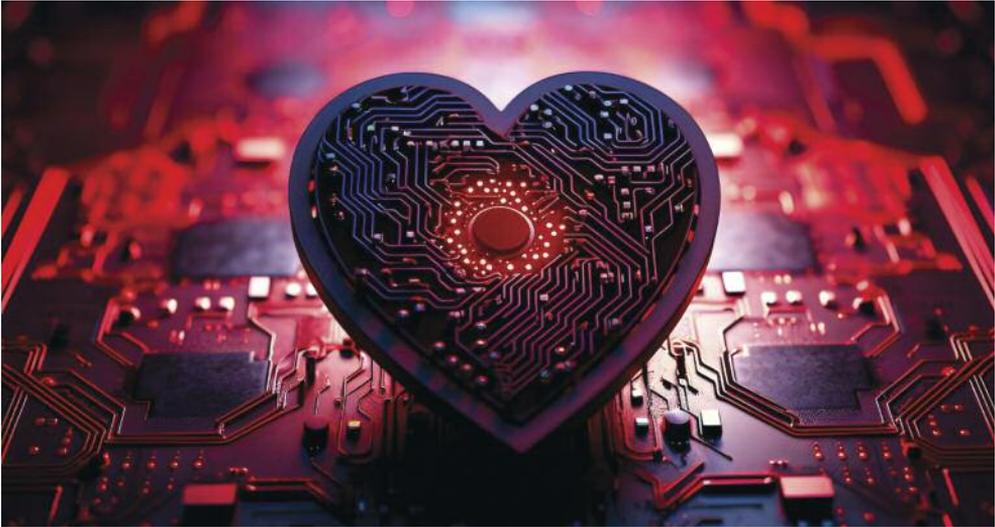
In questo nostro tempo segnato dalla disinformazione e dalla polarizzazione, dove pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti, mi rivolgo a voi nella consapevolezza di quanto sia necessario – oggi più che mai – il vostro lavoro di giornalisti e comunicatori. C'è bisogno del vostro impegno coraggioso nel mettere al centro della comunicazione la responsabilità personale e collettiva verso il prossimo.

Pensando al Giubileo che celebriamo quest'anno come un periodo di grazia in un tempo così travagliato, vorrei con questo mio Messaggio invitarvi ad essere comunicatori di speranza, incominciando da un rinnovamento del vostro lavoro e della vostra missione secondo lo spirito del Vangelo.

Disarmare la comunicazione

Troppo spesso oggi la comunicazione non genera speranza, ma paura e disperazione, pregiudizio e rancore, fanatismo e addirittura odio. Troppe volte essa semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; usa la parola come una lama; si serve persino di informazioni false o deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire. Ho già ribadito più volte la necessità di “disarmare” la comunicazione, di purificarla dall'aggressività. Non porta mai buoni frutti ridurre la realtà a slogan. Vediamo tutti come – dai *talk show* televisivi alle guerre verbali sui *social media* – rischi di prevalere il paradigma della competizione, della contrapposizione, della volontà di dominio e di possesso, della manipolazione dell'opinione pubblica.

C'è anche un altro fenomeno preoccupante: quello che potremmo definire della “dispersione programmata dell'attenzione” attraverso i sistemi digitali, che, profilandoci secondo le logiche del mercato, modificano la nostra percezione della realtà. Succede così che assistiamo, spesso impotenti, a una sorta di atomizzazione degli interessi, e questo finisce per minare le basi del nostro essere comunità, la capacità di lavorare insieme per un bene comune, di ascoltarci, di comprendere le ragioni dell'altro. Sembra allora che individuare un “nemico” contro cui scagliarsi verbalmente sia indispensabile per



affermare sé stessi. E quando l'altro diventa "nemico", quando si oscurano il suo volto e la sua dignità per schernirlo e deriderlo, viene meno anche la possibilità di generare speranza. Come ci ha insegnato don Tonino Bello, tutti i conflitti «trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti». Non possiamo arrenderci a questa logica.

Sperare, in realtà, non è affatto facile. Diceva Georges Bernanos che «sperano soltanto coloro che hanno avuto il coraggio di disperare delle illusioni e delle menzogne, nelle quali trovavano una sicurezza e che scambiavano falsamente per speranza. [...] La speranza è un rischio che bisogna correre. È il rischio dei rischi». La speranza è una virtù nascosta, tenace e paziente. Tuttavia, per i cristiani sperare non è una scelta opzionale, ma una condizione imprescindibile. Come ricordava Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe salvi*, la speranza non è passivo ottimismo ma, al contrario, una virtù "performativa", capace cioè di cambiare la vita: «Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (n. 2).

Dare ragione con mitezza della speranza che è in noi

Nella Prima Lettera di Pietro (3,15-16) troviamo una sintesi mirabile in cui la speranza viene posta in connessione con la testimonianza e con la comunicazione cristiana: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto». Vorrei soffermarmi su tre messaggi che possiamo trarre da queste parole.

«Adorate il Signore, nei vostri cuori»: la speranza dei cristiani ha un volto, il volto del Signore risorto. La sua promessa di essere sempre con noi attraverso il dono dello Spirito Santo ci permette di sperare anche contro ogni speranza e di vedere le briciole di bene nascoste anche quando tutto sembra perduto.

Il secondo messaggio ci chiede di essere pronti a dare ragione della speranza che è in noi. È interessante notare che l’Apostolo invita a rendere conto della speranza «a chiunque vi domandi». I cristiani non sono anzitutto quelli che “parlano” di Dio, ma quelli che riverberano la bellezza del suo amore, un modo nuovo di vivere ogni cosa. È l’amore vissuto a suscitare la domanda ed esigere la risposta: perché vivete così? Perché siete così?

Nell’espressione di San Pietro troviamo, infine, un terzo messaggio: la risposta a questa domanda sia data «con dolcezza e rispetto». La comunicazione dei cristiani – ma direi anche la comunicazione in generale – dovrebbe essere intessuta di mitezza, di prossimità: lo stile dei compagni di strada, seguendo il più grande Comunicatore di tutti i tempi, Gesù di Nazaret, che lungo la strada dialogava con i due discepoli di Emmaus facendo ardere il loro cuore per come interpretava gli avvenimenti alla luce delle Scritture.

Sogno per questo una comunicazione che sappia renderci compagni di strada di tanti nostri fratelli e sorelle, per riaccendere in loro la speranza in un tempo così travagliato. Una comunicazione che sia capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza anche nelle situazioni apparentemente più disperate; di generare impegno, empatia, interesse per gli altri. Una comunicazione che ci aiuti a «riconoscere la dignità di ogni essere umano e [a] prenderci cura insieme della nostra casa comune» (Lett. enc. *Dilexit nos*, 217).

Sogno una comunicazione che non venda illusioni o paure, ma sia in grado di dare ragioni per sperare. Martin Luther King ha detto: «Se posso aiutare qualcuno mentre vado avanti, se posso rallegrare qualcuno con una parola o una canzone... allora la mia vita non sarà stata vissuta invano». Per fare ciò dobbiamo guarire dalle “malattie” del protagonismo e dell’autoreferenzialità, evitare il rischio di parlarci addosso: il buon comunicatore fa sì che chi ascolta, legge o guarda possa essere partecipe, possa essere vicino, possa ritrovare la parte migliore di sé stesso ed entrare con questi atteggiamenti nelle storie raccontate. Comunicare così aiuta a diventare “pellegrini di speranza”, come recita il motto del Giubileo.

Sperare insieme

La speranza è sempre un progetto comunitario. Pensiamo per un momento alla grandezza del messaggio di questo anno di grazia: siamo invitati tutti – davvero tutti! – a ricominciare, a permettere a Dio di risollevarci, a lasciare che ci abbracci e ci inondi di misericordia. Si intrecciano in tutto questo la dimensione personale e quella comunitaria. Ci si mette in viaggio insieme, si compie il pellegrinaggio con tanti fratelli e sorelle, si attraversa insieme la Porta Santa.

Il Giubileo ha molte implicazioni sociali. Pensiamo ad esempio al messaggio di misericordia e speranza per chi vive nelle carceri, o all’appello alla vicinanza e alla tenerezza verso chi soffre ed è ai margini.

Il Giubileo ci ricorda che quanti si fanno operatori di pace «saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). E così ci apre alla speranza, ci indica l'esigenza di una comunicazione attenta, mite, riflessiva, capace di indicare vie di dialogo. Vi incoraggio perciò a scoprire e raccontare le tante storie di bene nascoste fra le pieghe della cronaca; a imitare i cercatori d'oro, che setacciano instancabilmente la sabbia alla ricerca della minuscola pepita. È bello trovare questi semi di speranza e farli conoscere. Aiuta il mondo ad essere un po' meno sordo al grido degli ultimi, un po' meno indifferente, un po' meno chiuso. Sappiate sempre scovare le scintille di bene che ci permettono di sperare. Questa comunicazione può aiutare a tessere la comunione, a farci sentire meno soli, a riscoprire l'importanza del camminare insieme.

Non dimenticare il cuore

Cari fratelli e sorelle, di fronte alle vertiginose conquiste della tecnica, vi invito ad avere cura del vostro cuore, cioè della vostra vita interiore. Che cosa significa questo? Vi lascio alcune tracce.

Essere miti e non dimenticare mai il volto dell'altro; parlare al cuore delle donne e degli uomini al servizio dei quali state svolgendo il vostro lavoro.

Non permettere che le reazioni istintive guidino la vostra comunicazione. Seminare sempre speranza, anche quando è difficile, anche quando costa, anche quando sembra non portare frutto.

Cercare di praticare una comunicazione che sappia risanare le ferite della nostra umanità.

Dare spazio alla fiducia del cuore che, come un fiore esile ma resistente, non soccombe alle intemperie della vita ma sboccia e cresce nei luoghi più impensati: nella speranza delle madri che ogni giorno pregano per rivedere i propri figli tornare dalle trincee di un conflitto; nella speranza dei padri che migrano tra mille rischi e peripezie in cerca di un futuro migliore; nella speranza dei bambini che riescono a giocare, sorridere e credere nella vita anche fra le macerie delle guerre e nelle strade povere delle *favelas*.

Essere testimoni e promotori di una comunicazione non ostile, che diffonda una cultura della cura, costruisca ponti e penetri nei muri visibili e invisibili del nostro tempo.

Raccontare storie intrise di speranza, avendo a cuore il nostro comune destino e scrivendo insieme la storia del nostro futuro.

Tutto ciò potete e possiamo farlo con la grazia di Dio, che il Giubileo ci aiuta a ricevere in abbondanza. Per questo prego e benedico ciascuno di voi e il vostro lavoro.

Franciscus

Discorso ai leaders mondiali partecipanti al Summit sui Diritti dei Bambini

Sala Clementina - 3 febbraio 2025

*Maestà,
cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Saluto i Signori Cardinali e le Personalità qui presenti, in occasione dell'Incontro mondiale sui diritti dei bambini dal titolo "Amiamoli e proteggiamoli". Vi ringrazio di aver accolto l'invito e sono fiducioso che, mettendo in comune le vostre esperienze e competenze, voi potrete aprire nuove vie per soccorrere e proteggere i bambini i cui diritti ogni giorno vengono calpestati e ignorati.

Ancora oggi, la vita di milioni di bambini è segnata dalla povertà, dalla guerra, dalla privazione della scuola, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento. I bambini e gli adolescenti dei Paesi più poveri, o lacerati da tragici conflitti, sono costretti ad affrontare prove terribili. Anche il mondo più ricco non è im-



mune da ingiustizie. Là dove, grazie a Dio, non si soffre per la guerra o la fame, esistono tuttavia le periferie difficili, nelle quali i piccoli sono spesso vittime di fragilità e problemi che non possiamo sottovalutare. Infatti, in misura assai più rilevante che in passato, le scuole e i servizi sanitari devono fare i conti con bambini già provati da tante difficoltà, con giovani ansiosi o depressi, con adolescenti che imboccano le strade dell'aggressività o dell'autolesionismo. Inoltre, secondo la cultura efficientista, l'infanzia stessa, come la vecchiaia, è una "periferia" dell'esistenza.

Sempre più frequentemente chi ha la vita davanti non riesce a guardarla con atteggiamento fiducioso e positivo. Proprio i giovani, che nella società sono segni di speranza, faticano a riconoscere la speranza in sé stessi. Questo è triste e preoccupante. «D'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia» (Bolla *Spes non confundit*, 12).

Non è accettabile ciò che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno, cioè bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. In realtà, nulla vale la vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa negare il futuro. In alcuni casi i minori stessi sono costretti a combattere sotto l'effetto di droghe. Anche nei Paesi dove non c'è la guerra, la violenza tra bande criminali diventa altrettanto micidiale per i ragazzi e spesso li lascia orfani ed emarginati.

Anche l'individualismo esasperato dei Paesi sviluppati è deleterio per i più piccoli. A volte essi vengono maltrattati o addirittura soppressi da chi li dovrebbe proteggere e nutrire; sono vittime di liti, del disagio sociale o mentale e delle dipendenze dei genitori.

Molti bambini muoiono da migranti nel mare, nel deserto o nelle tante rotte dei viaggi di disperata speranza. Molti altri soccombono per mancanza di cure o per diversi tipi di sfruttamento. Sono situazioni differenti, ma di fronte alle quali ci poniamo la stessa domanda: come è possibile che la vita di un bambino debba finire così?

No. Non è accettabile e dobbiamo resistere all'assuefazione. L'infanzia negata è un grido silenzioso che denuncia l'iniquità del sistema economico, la criminalità delle guerre, la mancanza di cure mediche e di educazione scolastica. La somma di queste ingiustizie pesa soprattutto sui più piccoli e più deboli. Nell'ambito delle Organizzazioni internazionali viene chiamata "crisi morale globale". Oggi siamo qui per dire che non vogliamo che tutto questo diventi una nuova normalità. Non possiamo accettare di abituarci. Alcune dinamiche mediatiche tendono a rendere l'umanità insensibile, provocando un indurimento generale delle mentalità. Rischiamo di perdere ciò che è più nobile nel cuore umano: la pietà, la misericordia. Più di una volta abbiamo condiviso questa preoccupazione con alcuni tra voi che sono rappresentanti di comunità religiose.

Oggi più di quaranta milioni di bambini sono sfollati a causa dei conflitti e circa cento milioni sono senza fissa dimora. C'è il dramma della schiavitù infantile: circa centosessanta milioni di bambini sono vittime del lavoro forzato, della tratta, di abusi e sfruttamenti di ogni tipo, inclusi i matrimoni obbligati. Ci sono milioni di bambini migranti, talvolta con le famiglie ma spesso soli: il fenomeno dei minori non accompagnati è sempre più frequente e grave.

Molti altri minori vivono in un limbo per non essere stati registrati alla nascita. Si stima che circa centocinquanta milioni di bambini "invisibili" non abbiano esistenza legale. Questo è un ostacolo per accedere all'istruzione o all'assistenza sanitaria, ma soprattutto per loro non c'è protezione della legge e possono essere facilmente maltrattati o venduti come schiavi. E questo succede! Ricordiamo i piccoli Rohingya, che spesso fanno fatica a farsi registrare, i bambini *indocumentados* al confine con gli Stati Uniti, prime vittime di quell'esodo della disperazione e della speranza di migliaia che salgono dal Sud verso gli USA, e tanti altri.

Purtroppo, questa storia di oppressione dei bambini si ripete: se interroghiamo gli anziani, i nonni e le nonne, sulla guerra vissuta quando erano piccoli, emerge dalla loro memoria la tragedia: il buio – tutto è scuro durante la guerra, i colori quasi scompaiono –, gli odori ripugnanti, il freddo, la fame, la sporcizia, la paura, la vita randagia, la perdita dei genitori, della casa, l'abbandono, ogni tipo di violenza. Io sono cresciuto con i racconti della prima guerra mondiale, fatti da mio nonno, e questo mi ha aperto gli occhi e il cuore sull'orrore della guerra.

Guardare con gli occhi di chi ha vissuto la guerra è il modo migliore per capire l'inestimabile valore della vita. Ma anche ascoltare i bambini che oggi vivono nella violenza, nello sfruttamento o nell'ingiustizia serve a rafforzare il nostro "no" alla guerra, alla cultura dello scarto e del profitto, in cui tutto si compra e si vende senza rispetto né cura per la vita, soprattutto quella piccola e indifesa. In nome di questa logica dello scarto, in cui l'essere umano si fa onnipotente, la vita nascente è sacrificata mediante la pratica omicida dell'aborto. L'aborto sopprime la vita dei bambini e recide la fonte della speranza di tutta la società.

Sorelle e fratelli, è importante ascoltare: dobbiamo renderci conto che i bambini piccoli osservano, capiscono e ricordano. E con i loro sguardi e i loro silenzi ci parlano. Ascoltiamoli!

Cari amici, vi ringrazio e vi incoraggio a valorizzare al massimo, con l'aiuto di Dio, l'opportunità di questo incontro. Prego perché il vostro contributo possa aiutare a costruire un mondo migliore per i bambini, e quindi per tutti! Mi dà speranza il fatto che siamo qui, tutti insieme, per mettere al centro i bambini, i loro diritti, i loro sogni, la loro domanda di futuro. Grazie a tutti voi e che Dio vi benedica!

Discorso a Sacerdoti e Monaci delle Chiese Ortodosse Orientali

Casa Santa Marta - 6 febbraio 2025



Cari fratelli,

«Quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133,1). Con queste parole del Salmista, vi do il benvenuto e esprimo la mia gioia per questa visita di voi giovani sacerdoti e monaci delle Chiese Ortodosse Orientali, armena, copta, etiopica, eritrea, malankarese e siriana. Saluto fraternamente l'Arcivescovo Khajag Barsamian e il Vescovo Barnaba El-Soryani, che vi accompagnano. E, attraverso di voi, desidero salutare i venerabili e cari fratelli Capi delle Chiese Ortodosse Orientali.

Questa è la quinta visita di studio per giovani sacerdoti e monaci ortodossi orientali organizzata dal Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Visite simili per sacerdoti cattolici sono state preparate dal Catholicossato armeno di Etchmiadzin e dalla Chiesa Ortodossa Sira Malankarese. Sono molto grato per questo “scambio di doni”, promosso dalla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse Orientali, perché permette di affiancare il dialogo della carità al dialogo della verità.

La vostra visita ha una rilevanza particolare nell'anno in cui si celebra il 17° centenario del Concilio di Nicea, il primo Concilio ecumenico, che professò il Simbolo della fede comune a tutti i cristiani. Vorrei quindi riflettere con voi sul termine "Simbolo", che ha una forte dimensione ecumenica, nel suo triplice significato.

In senso teologico, per Simbolo s'intende l'insieme delle principali verità della fede cristiana, che si completano e si armonizzano tra loro. In questo senso, il Credo niceno, che espone sinteticamente il mistero della nostra salvezza, è innegabile e ineguagliabile.

Tuttavia, il Simbolo ha anche un significato ecclesiologico: infatti, oltre alle verità, unisce anche i credenti. Nell'antichità, la parola greca *symbolon* indicava la metà di una tessera spezzata in due da presentare come segno di riconoscimento. Il Simbolo è quindi segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. Ognuno possiede la fede come "simbolo", che trova la sua piena unità solo assieme agli altri. Abbiamo dunque bisogno gli uni degli altri per poter confessare la fede, ed è per questo che il Simbolo niceno, nella sua versione originale, usa il plurale "noi crediamo". Andando oltre in questa immagine, direi che i cristiani ancora divisi sono come dei "cocci" che devono ritrovare l'unità nella confessione dell'unica fede. Portiamo il Simbolo della nostra fede come un tesoro in vasi d'argilla (cfr *2Cor 4,7*).

Così arriviamo al terzo significato del Simbolo, quello spirituale. Non dobbiamo mai dimenticare che il Credo è soprattutto una preghiera di lode che ci unisce a Dio: l'unione con Dio passa necessariamente attraverso l'unità tra noi cristiani, che proclamiamo la stessa fede. Se il diavolo divide, il Simbolo unisce! Come sarebbe bello che, ogni volta che proclamiamo il Credo, ci sentissimo uniti ai cristiani di tutte le tradizioni! La proclamazione della fede comune, difatti, richiede prima di tutto che ci amiamo gli uni gli altri, come la liturgia orientale invita a fare prima della recita del Credo: «Amiamoci gli uni gli altri, affinché in unità di spirito, professiamo la nostra fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo».

Cari fratelli, auspico che la vostra presenza diventi un "simbolo" della nostra comunione visibile, mentre perseveriamo nella ricerca di quella piena unità che il Signore Gesù ha ardentemente desiderato (cfr *Gv 17,21*). Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera, per ciascuno di voi e per le vostre Chiese, e conto anche sulla vostra per me e per il mio ministero. Il Signore vi benedica e la Madre di Dio vi protegga.

Ed ora vorrei proporvi di proclamare insieme il Credo di Nicea, ognuno nella propria lingua.

[Credo...]

Messaggio per la Quaresima 2025

San Giovanni in Laterano - 6 febbraio 2025

Camminiamo insieme nella speranza

Cari fratelli e sorelle!

Con il segno penitenziale delle ceneri sul capo, iniziamo il pellegrinaggio annuale della santa Quaresima, nella fede e nella speranza. La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (*1Cor* 15,54-55). Infatti Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna (cfr *Gv* 10,28; 17,3).

In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significa *camminare insieme nella speranza*, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità.

Prima di tutto, *camminare*. Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato



nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari. Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità? Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon "esame" per il viandante.

In secondo luogo, facciamo questo viaggio *insieme*. Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio (cfr *Gal 3,26-28*); significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza.

In questa Quaresima, Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini. Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.

In terzo luogo, compiamo questo cammino insieme *nella speranza* di una promessa. La *speranza che non delude* (cfr *Rm 5,5*), messaggio centrale del Giubileo, sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell'Enciclica *Spe salvi* il Papa Benedetto XVI, «l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (*Rm 8,38-39*)». Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto e vive e

regna glorioso. La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!

Ecco la terza chiamata alla conversione: quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?

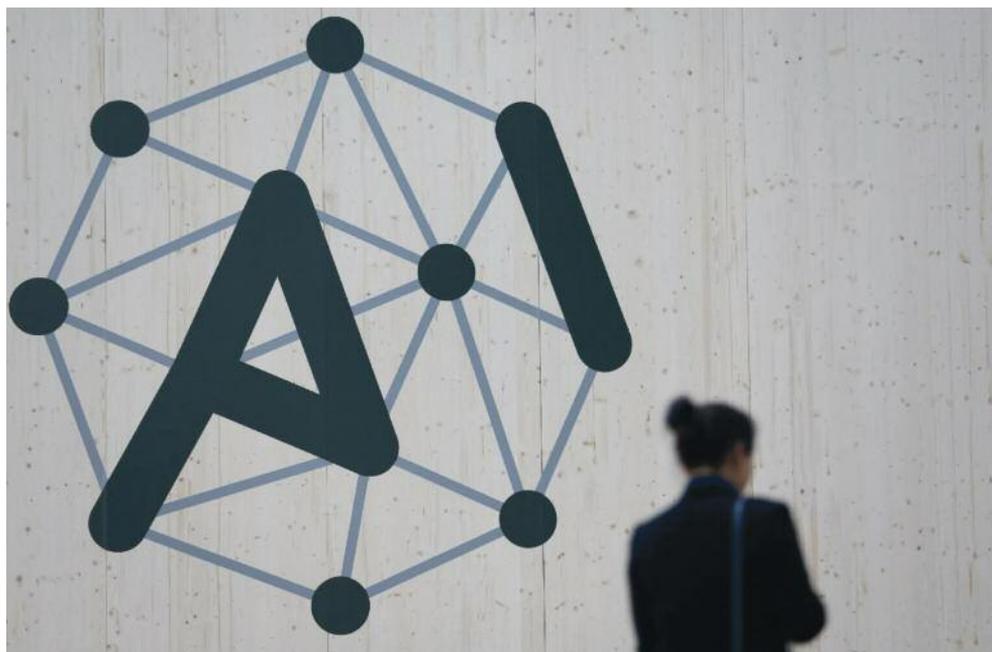
Sorelle e fratelli, grazie all'amore di Dio in Gesù Cristo, siamo custoditi nella speranza che non delude (cfr *Rm* 5,5). La speranza è "l'ancora dell'anima", sicura e salda. In essa la Chiesa prega affinché «tutti gli uomini siano salvati» (*1Tm* 2,4) e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo. Così si esprimeva Santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve» (*Esclamazioni dell'anima a Dio*, 15, 3).

La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi e ci accompagni nel cammino quaresimale.

Franciscus

Messaggio per il Summit di Parigi sull'IA [10-11 febbraio 2025]

Vaticano - 7 febbraio 2025



*Signor Presidente,
Eccellenze, distinti partecipanti,*

Ho appreso della vostra lodevole iniziativa di tenere un vertice sull'intelligenza artificiale, a Parigi, il 10 e l'11 febbraio 2025. Ho saputo che lei, signor Presidente, ha voluto dedicare questo vertice all'*azione* sull'intelligenza artificiale.

Nel corso del nostro incontro, in Puglia, nel quadro del G7, ho avuto l'occasione di sottolineare l'urgenza di «garantire e tutelare uno spazio di controllo significativo dell'essere umano sul processo di scelta dei programmi di intelligenza artificiale». Ritenevo in effetti che senza questi meccanismi, l'intelligenza artificiale, pur essendo un nuovo strumento «affascinante», potrebbe mostrare il suo lato più «tremendo», diventando una minaccia per la dignità umana (cfr. *Discorso alla sessione del G7 sull'intelligenza artificiale*).

Mi congratulo dunque per gli sforzi compiuti, con coraggio e determinazione, per avviare un percorso politico volto a proteggere l'umanità contro un uso dell'intelligenza artificiale che «limiti la visione del mondo a realtà esprimibili in numeri e racchiuse in categorie preconfezionate, estromettendo l'apporto di altre forme di verità e imponendo modelli antropologici, socio-economici e culturali uniformi» (*ibid.*); e per il fatto che nel vertice di Parigi avete voluto coinvolgere il maggior numero possibile di attori e di esperti in una riflessione che mira a produrre risultati concreti.

Nella mia ultima Lettera enciclica *Dilexit nos*, ho voluto distinguere la categoria degli algoritmi da quella del "cuore", concetto chiave sostenuto dal grande filosofo e scienziato Blaise Pascal, al quale ho dedicato una Lettera apostolica in occasione del quarto centenario della sua nascita (cfr. *Sublimitas et miseria hominis*, 2023), al fine di sottolineare che, se gli algoritmi possono essere utilizzati per ingannare l'uomo, il "cuore", inteso come sede dei sentimenti più intimi e più veri, non potrà mai ingannarlo (cfr. Lettera enciclica *Dilexit nos*, nn. 14.20).

A tutti coloro che parteciperanno al vertice di Parigi, chiedo di non dimenticare che è solo dal "cuore" dell'uomo che proviene il senso della sua esistenza (cfr. Blaise Pascal, *Pensieri*). Invito ad accogliere come assiomatico il principio espresso così elegantemente da un altro grande filosofo francese, Jacques Maritain: «L'amore vale più dell'intelligenza» (Jacques Maritain, *Riflessioni sull'intelligenza*, 1938).

I vostri sforzi, cari partecipanti, sono un esempio brillante di una sana politica che vuole inscrivere le novità tecnologiche in un progetto volto al bene comune per «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo» (*Laudato si'*, n. 191).

L'intelligenza artificiale, ne sono convinto, può diventare uno strumento potente per gli scienziati e gli esperti che cercano insieme soluzioni innovative e creative a favore dell'ecosostenibilità del nostro pianeta. Senza dimenticare che il consumo di energia associato al funzionamento delle infrastrutture dell'intelligenza artificiale è di per sé molto elevato.

Già nel mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2024, dedicato all'intelligenza artificiale, ho sottolineato che «nei dibattiti sulla regolamentazione dell'intelligenza artificiale, si dovrebbe tenere conto della voce di tutte le parti interessate, compresi i poveri, gli emarginati e altri che spesso rimangono inascoltati nei processi decisionali globali» (*Messaggio per la 57ª Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2024). In questa prospettiva, auspico che il vertice di Parigi si adoperi affinché sia creata una piattaforma d'interesse pubblico sull'intelligenza artificiale; e affinché ogni nazione possa trovare nell'intelligenza artificiale uno strumento di sviluppo e di lotta contro la povertà da un lato, e di tutela delle culture e delle lingue locali dall'altro. Solo così tutti i popoli della terra potranno contribuire alla creazione di dati, che

saranno utilizzati dall'intelligenza artificiale, rappresentando la vera diversità e ricchezza che caratterizzano l'intera umanità.

Quest'anno il Dicastero per la Dottrina della Fede e il Dicastero per la Cultura e l'Educazione hanno collaborato alla stesura di una Nota su «Intelligenza artificiale e Intelligenza umana». In tale documento, pubblicato lo scorso 28 gennaio, sono state esaminate diverse questioni specifiche relative all'intelligenza artificiale, che l'attuale vertice sta affrontando, e altre che mi preoccupano in modo particolare. Per il futuro, spero che i lavori dei prossimi vertici, che dovrebbero dare seguito a quello presente, esaminino più dettagliatamente gli effetti sociali dell'intelligenza artificiale sulle relazioni umane, sull'informazione e sull'educazione. La questione fondamentale, tuttavia, resta e resterà sempre antropologica, ossia: «se l'uomo, come uomo», nel contesto del progresso tecnologico, diventerà «veramente migliore, cioè più maturo spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperto agli altri, in particolare verso i più bisognosi e più deboli» (Lettera enciclica *Redemptor hominis*, n. 15). La nostra sfida ultima è l'uomo e resterà sempre l'uomo; non dimentichiamolo mai. Grazie, signor Presidente, e grazie a voi tutti che avete contribuito a questo Vertice.

Franciscus

Omelia per il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza

Piazza San Pietro - 9 febbraio 2025



L'atteggiamento di Gesù presso il lago di Genesaret viene descritto dall'Evangelista con tre verbi: *vide, salì, sedette*. Gesù vide, Gesù salì, Gesù sedette. Gesù non è preoccupato di mostrare un'immagine di sé alle folle, non è preoccupato di eseguire un compito, di seguire una tabella di marcia nella sua missione; al contrario, al primo posto mette sempre l'incontro con gli altri, la relazione, la preoccupazione per quelle fatiche e quei fallimenti che spesso appesantiscono il cuore e tolgono la speranza.

Per questo Gesù, quel giorno, *vide, salì e sedette*.

Anzitutto *Gesù vide*. Egli ha uno sguardo attento che, pure in mezzo a tanta folla, lo rende capace di avvistare due barche accostate alla riva e di scorgere la delusione sul volto di quei pescatori, che ora stanno lavando le reti vuote dopo una notte andata male. Gesù punta il suo sguardo pieno di

compassione. Non dimentichiamo questo: la compassione di Dio. I tre atteggiamenti di Dio sono vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimentichiamo: Dio è vicino, Dio è tenero, Dio è compassionevole, sempre. E Gesù punta quello sguardo pieno di compassione negli occhi di quelle persone, cogliendo il loro scoraggiamento, la frustrazione di aver lavorato per tutta la notte senza prendere nulla, la sensazione di avere il cuore vuoto proprio come quelle reti che ora stringono tra le mani.

E adesso mi scuso e chiedo al Maestro [delle Celebrazioni Liturgiche] di continuare la lettura, per difficoltà nel respiro.

E avendo visto il loro sconforto, *Gesù salì*. Chiede proprio a Simone di scostare la barca da terra e ci sale sopra, entrando nello spazio della sua vita, facendosi largo in quel fallimento che abita il suo cuore. È bello questo: Gesù non si limita a osservare le cose che non vanno, come spesso facciamo noi finendo per chiuderci nel lamento e nell'amarezza; Egli invece prende l'iniziativa, va incontro a Simone, si ferma con lui in quel momento difficile e decide di salire sulla barca della sua vita, che in quella notte è tornata a riva senza successo.

Infine, una volta salito, *Gesù sedette*. E questa, nei Vangeli, è la tipica postura del maestro, di chi insegna. Infatti il Vangelo dice che sedette e insegnò. Avendo visto negli occhi e nel cuore di quei pescatori l'amarezza per una notte di fatica andata a vuoto, Gesù sale sulla barca per insegnare, cioè per annunciare la buona notizia, per portare la luce dentro quella notte di delusione, per narrare la bellezza di Dio dentro le fatiche della vita umana, per far sentire che c'è ancora una speranza anche quando tutto sembra perduto.

E allora accade il miracolo: quando il Signore sale sulla barca della nostra vita per portarci la buona notizia dell'amore di Dio che sempre ci accompagna e ci sostiene, allora la vita ricomincia, la speranza rinasce, l'entusiasmo perduto ritorna e possiamo gettare nuovamente la rete in mare.

Fratelli e sorelle, questa parola di speranza ci accompagna oggi, mentre celebriamo il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza, che ringraziamo per il loro servizio, salutando tutte le Autorità presenti, le Associazioni e le Accademie militari, come pure gli Ordinari militari e i Cappellani. A voi è affidata una grande missione, che abbraccia molteplici dimensioni della vita sociale e politica: la difesa dei nostri Paesi, l'impegno per la sicurezza, la custodia della legalità e della giustizia, la presenza nelle case di reclusione, la lotta alla criminalità e alle diverse forme di violenza che rischiano di turbare la pace sociale. E ricordo anche quanti offrono il loro importante servizio nelle calamità naturali, per la salvaguardia del creato, per il salvataggio delle vite in mare, per i più fragili, per la promozione della pace.

Anche a voi il Signore chiede di fare come Lui: *vedere, salire, sedersi. Vedere*, perché siete chiamati ad avere uno sguardo attento, che sa cogliere le minacce al bene comune, i pericoli che incombono sulla vita dei cittadini, i rischi ambientali, sociali e politici cui siamo esposti. *Salire*, perché le vostre di-

vise, la disciplina che vi ha forgiato, il coraggio che vi contraddistingue, il giuramento che avete fatto, sono tutte cose che vi ricordano quanto sia importante non soltanto vedere il male per denunciarlo, ma anche salire sulla barca in tempesta e impegnarsi perché non faccia naufragio, con una missione al servizio del bene, della libertà, e della giustizia. E infine *sedervi*, perché il vostro essere presenti nelle nostre città e nei nostri quartieri, il vostro stare sempre dalla parte della legalità e dalla parte dei più deboli, diventa per tutti noi un insegnamento: ci insegna che il bene può vincere nonostante tutto, ci insegna che la giustizia, la lealtà e la passione civile sono ancora oggi valori necessari, ci insegna che possiamo creare un mondo più umano, più giusto e più fraterno, nonostante le forze contrarie del male.

E in questo compito, che abbraccia tutta la vostra vita, siete accompagnati anche dai Cappellani, una presenza sacerdotale importante in mezzo a voi. Essi non servono – come a volte è tristemente successo nella storia – a benedire perverse azioni di guerra. No. Essi sono in mezzo a voi come presenza di Cristo, che vuole accompagnarvi, offrirvi ascolto e vicinanza, incoraggiarvi a prendere il largo e sostenervi nella missione che portate avanti ogni giorno. Come sostegno morale e spirituale, essi fanno la strada con voi, aiutandovi a svolgere i vostri incarichi alla luce del Vangelo e al servizio del bene.

Cari fratelli e sorelle, vi siamo grati per quanto operate, a volte rischiando personalmente. Grazie perché salendo sulle nostre barche in pericolo, ci offrite la vostra protezione e ci incoraggiate a continuare la nostra traversata. Ma vorrei anche esortarvi a non perdere di vista il fine del vostro servizio e delle vostre azioni: promuovere la vita, salvare la vita, difendere la vita sempre. Vi chiedo per favore di vigilare: vigilare contro la tentazione di coltivare uno spirito di guerra; vigilare per non essere sedotti dal mito della forza e dal rumore delle armi; vigilare per non essere mai contaminati dal veleno della propaganda dell'odio, che divide il mondo in amici da difendere e nemici da combattere. Siate invece testimoni coraggiosi dell'amore di Dio Padre, che ci vuole fratelli tutti. E, insieme, camminiamo per costruire una nuova era di pace, di giustizia e di fraternità.

Franciscus 

Messaggio all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita [3-5 marzo 2025]

Policlinico "Gemelli" - 26 febbraio 2025

Cari Accademici,

è per me sempre un piacere rivolgermi alle donne e agli uomini di scienza, come pure alle persone che nella Chiesa coltivano il dialogo con il mondo scientifico. Insieme potete servire la causa della vita e il bene comune. E ringrazio di cuore Mons. Paglia e i collaboratori per il loro servizio alla Pontificia Accademia per la Vita.

Nell'Assemblea generale di quest'anno vi siete proposti di affrontare la questione che oggi viene definita "policrisi". Essa riguarda alcuni aspetti fondamentali della vostra attività di ricerca nel campo della vita, della salute e della cura. Il termine "policrisi" evoca la drammaticità della congiuntura storica che stiamo vivendo, in cui convergono guerre, cambiamenti climatici, problemi energetici, epidemie, fenomeno migratorio, innovazione tecnologica. L'intreccio di queste criticità, che toccano contemporaneamente diverse di-



mensioni della vita, ci induce a interrogarci sul destino del mondo e sulla nostra comprensione di esso.

Un primo passo da compiere è quello di esaminare con maggiore attenzione quale sia la nostra rappresentazione del mondo e del cosmo. Se non facciamo questo e se non analizziamo seriamente le nostre resistenze profonde al cambiamento, sia come persone sia come società, continueremo a fare ciò che abbiamo fatto con altre crisi, anche recentissime. Pensiamo alla pandemia da covid: l'abbiamo, per così dire, "sprecata"; avremmo potuto lavorare più a fondo nella trasformazione delle coscienze e delle pratiche sociali (cfr Esort. ap. *Laudate Deum*, 36).

E un altro passo importante per evitare di rimanere immobili, ancorati alle nostre certezze, alle nostre abitudini e alle nostre paure, è ascoltare attentamente il contributo dai saperi scientifici. Il tema dell'ascolto è decisivo. È una delle parole-chiave di tutto il processo sinodale che abbiamo avviato e che ora si trova nella sua fase di attuazione. Apprezzo quindi che il vostro modo di procedere ne riprenda lo stile. Vedo in esso il tentativo di praticare nel vostro ambito specifico quella "profezia sociale" a cui anche il Sinodo si è dedicato (*Doc. finale*, 47). Nell'incontro con le persone e con le loro storie e nell'ascolto delle conoscenze scientifiche, ci rendiamo conto di quanto i nostri parametri riguardo all'antropologia e alle culture esigano una profonda revisione. Da qui è nata anche l'intuizione dei gruppi di studio su alcuni temi emersi durante il percorso sinodale. So che alcuni di voi ne fanno parte, valorizzando pure il lavoro svolto dall'Accademia per la Vita negli anni scorsi, lavoro di cui vi sono molto riconoscente.

L'ascolto delle scienze ci propone continuamente nuove conoscenze. Consideriamo quanto ci dicono sulla struttura della materia e sull'evoluzione degli esseri viventi: ne emerge una visione molto più dinamica della natura rispetto a quanto si pensava ai tempi di Newton. Il nostro modo di intendere la "creazione continua" va rielaborato, sapendo che non sarà la tecnocrazia a salvarci (cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 101): assecondare una *deregulation* utilitarista e neoliberista planetaria significa imporre come unica regola la legge del più forte; ed è una legge che disumanizza.

Possiamo citare come esempio di questo tipo di ricerca p. Teilhard de Chardin e il suo tentativo – certamente parziale e incompiuto, ma audace e ispirante – di entrare seriamente in dialogo con le scienze, praticando un esercizio di trans-disciplinarietà. Un percorso rischioso, che lo conduceva a domandarsi: «Mi chiedo se non sia necessario che qualcuno lanci il sasso nello stagno – finisca anzi per farsi "ammazzare" per aprire il cammino». Così egli ha lanciato le sue intuizioni che hanno messo al centro la categoria di relazione e l'interdipendenza tra tutte le cose, ponendo *homo sapiens* in stretta connessione con l'intero sistema dei viventi.

Questi modi di interpretare il mondo e il suo evolversi, con le inedite modalità di relazione che vi corrispondono, possono fornirci dei segni di spe-

ranza, dei quali andiamo in cerca come pellegrini durante questo anno giubilare (cfr Bolla *Spes non confundit*, 7). La speranza è l'atteggiamento fondamentale che ci sostiene nel cammino. Essa non consiste nell'attendere con rassegnazione, ma nel protendersi con slancio verso la vita vera, che porta ben oltre lo stretto perimetro individuale. Come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI, la speranza «è legata all'essere nell'unione esistenziale con un "popolo" e può realizzarsi per ogni singolo solo all'interno di questo "noi"» (Lett. enc. *Spe salvi*, 14).

Anche per questa dimensione comunitaria della speranza, davanti a una crisi complessa e planetaria, siamo sollecitati a valorizzare gli strumenti che abbiano una portata globale. Dobbiamo purtroppo constatare una progressiva irrilevanza degli organismi internazionali, che vengono minati anche da atteggiamenti miopi, preoccupati di tutelare interessi particolari e nazionali. Eppure dobbiamo continuare a impegnarci con determinazione per «organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 172). In tal modo si promuove un multilateralismo che non dipenda dalle mutevoli circostanze politiche o dagli interessi di pochi e che abbia un'efficacia stabile (cfr Esort. ap. *Laudate Deum*, 35). Si tratta di un compito urgente che riguarda l'umanità intera.

Questo vasto scenario di motivazioni e di obiettivi è anche l'orizzonte della vostra Assemblea e del vostro lavoro, cari membri dell'Accademia per la Vita. Vi affido all'intercessione di Maria, Sede della Sapienza e Madre della Speranza, «mentre, come popolo pellegrinante, popolo della vita e per la vita, camminiamo fiduciosi verso "un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21,1)» (S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 105).

Per tutti voi e per il vostro lavoro imparto di cuore la mia benedizione.

Franciscus

Messaggio all'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori [24-28 marzo 2025]

Policlinico "Gemelli" - 20 marzo 2025

Cari fratelli e sorelle,

vi mando di cuore il mio saluto e alcune indicazioni per il vostro prezioso servizio. Esso, infatti, è come "ossigeno" per le Chiese locali e le comunità religiose, perché dove c'è un bambino o una persona vulnerabile al sicuro, lì si serve e si onora Cristo. Nella trama quotidiana del vostro operato – soprattutto negli ambiti più disagiati –, si concretizza una verità profetica: la prevenzione degli abusi non è una coperta da stendere sulle emergenze, ma una delle fondamenta su cui edificare comunità fedeli al Vangelo. Per questo vi esprimo la mia gratitudine.

Il vostro lavoro non si riduce a protocolli da applicare, ma promuove presidi di protezione: una formazione che educa, dei controlli che prevengono, un ascolto che restituisce dignità. Quando impiantate pratiche di prevenzione, persino nelle comunità più remote, state scrivendo una promessa: che ogni bambino, ogni persona vulnerabile, troverà nella comunità ecclesiale un ambiente sicuro. Questo è il motore di quella che dovrebbe essere per noi una conversione integrale.

A voi, oggi, chiedo tre impegni:

1. Crescere nel lavoro comune con i Dicasteri della Curia romana.
2. Offrire alle vittime e ai sopravvissuti ospitalità e cura per le ferite dell'anima, nello stile del buon samaritano. Ascoltare con l'orecchio del cuore, così che ogni testimonianza trovi non registri da compilare, ma viscere di misericordia da cui rinascere.
3. Costruire alleanze con realtà extra-ecclesiali – autorità civili, esperti, associazioni –, perché la tutela diventi linguaggio universale.

In questi dieci anni avete fatto crescere nella Chiesa una rete di sicurezza. Andate avanti! Continuate a essere sentinelle che vegliano mentre il mondo dorme. Che lo Spirito Santo, maestro della memoria viva, ci preservi dalla tentazione di archiviare il dolore invece di sanarlo.

Vi ringrazio del vostro ricordo nella preghiera. Anch'io vi accompagno e chiedo al Signore e alla Vergine Santa di sostenervi, perché possiate proseguire con dedizione e speranza il cammino intrapreso.

Franciscus

Messaggio alla II Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia

[31 marzo – 3 aprile 2025]

San Giovanni in Laterano - 28 marzo 2025

Cari fratelli e sorelle!

Bentornati a Roma per la Seconda Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia. È l'ultima tappa del percorso, pastorale e sociale, che avete compiuto negli ultimi cinque anni. Tante iniziative, tanti incontri, tante buone pratiche: tutto viene dallo Spirito, che «introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti» (*Lumen gentium*, 4).

Riprendo il titolo delle *Proposizioni*: «Perché la gioia sia piena». La gioia cristiana non è mai esclusiva, ma sempre inclusiva, è per tutti. Si compie nelle



pieghe della quotidianità (cfr *Evangelii gaudium*, 5) e nella condivisione: è una gioia dai larghi orizzonti, che accompagna uno stile accogliente. È dono di Dio – ricordiamolo sempre –; non è una facile allegria, non nasce da comode soluzioni ai problemi, non evita la croce, ma sgorga dalla certezza che il Signore non ci lascia mai soli. Ne ho fatto esperienza anch'io nel ricovero in ospedale, e ora in questo tempo di convalescenza. La gioia cristiana è affidamento a Dio in ogni situazione della vita.

In queste giornate avrete modo di approfondire e votare le *Proposizioni*, frutto di quanto emerso finora e snodo per il futuro delle Chiese in Italia. Lasciatevi guidare dall'armonia creativa che è generata dallo Spirito Santo. La Chiesa non è fatta di maggioranze o minoranze, ma del santo popolo fedele di Dio che cammina nella storia illuminato dalla Parola e dallo Spirito. Andate avanti con gioia e sapienza! Vi benedico. Per favore, continuate a pregare per me. Grazie e buon lavoro!

Franciscus

Magistero dell'Arcivescovo



Omelia nella Messa in Libano

Chiesa San Giovanni XXIII e Madonna del Carmelo, Shama
24 gennaio 2025



Carissimi fratelli e sorelle, cari militari,
«questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». Oggi è un giorno consacrato al Signore: lo dice la prima Lettura (Ne 8,2-4a.5-6.8-10) e lo sentiamo con forza in questa Eucaristia. E oggi è un giorno di gioia!

Potrebbe apparire strano. Celebriamo infatti in un luogo bello e a noi caro ma ferito profondamente e ancora minacciato dal dramma della guerra. Un luogo che per voi ha significato incertezza, sofferenza, preoccupazione, paura... e, anche se vi apprestate a lasciarlo, tali stati d'animo vi rimarranno dentro come eco profonda. Eppure, oggi è un giorno di gioia, sono qui per dirvi questo! E la gioia ha, prima di tutto, il volto della gratitudine.

Il “grazie” è il primo nome di tale gioia!

Grazie a voi, cari amici. Grazie in particolare per quanto avete fatto in que-

sto tempo terribile in questa terra. Grazie per ciò che siete stati per questa terra e la sua gente.

I militari italiani sono presenti da tanto tempo all'interno della missione Unifil in Libano e vi rimarranno ancora, a sostegno, difesa, promozione di popolazioni che soffrono gli orrori di bombardamenti, attacchi, minacce e continueranno ad incarnare la funzione di mediatori in una difficile situazione internazionale e politica. I militari italiani rimarranno, altri colleghi verranno a sostituirvi. Ma voi avete attraversato una fase storica tra le più complesse, condividendo la fatica, le paure della gente. La gioia di oggi sgorga da tutto ciò, da una tale condivisione. Per questo è speciale, è superiore ad altre gioie che potremmo definire effimere.

È la gioia «del Signore», dice Neemia. È la gioia che possiamo immaginare abiti il Cuore di Dio, il quale si accorge della dedizione con cui avete portato avanti il vostro servizio impegnativo e rischioso. Questa gioia è - continua il testo biblico - la nostra «forza», è stata la vostra forza. Perché è gioia in quanto ci permette di donare noi stessi per amore degli altri, per il bene degli altri, per proteggere gli altri. Ecco la forza!

E la forza viene dal vivere secondo quella che il Salmo (Salmo 18 [19]) chiama «la legge del Signore».

Ci sono leggi umane che, presto o tardi, mostrano la loro inconsistenza; che spesso tutelano esclusivamente gli interessi dei forti, dei ricchi, dei potenti di questo mondo. Sono leggi che, in realtà, contraddirebbero la loro stessa essenza; la legge, infatti, è giusta se attinge a una giustizia che mira a dare a ciascuno il suo, riconoscendo e custodendo la grande dignità di ogni persona umana.

I militari italiani portano dentro questa giustizia, pure nei Teatri Operativi di servizio alla Pace come questo. Una giustizia che in voi, per così dire, si è dilata, si è ampliata, vi ha resi «stabili», come dice ancora il salmista; e, con la luce della legge del Signore, della Parola di Dio, vi ha resi «saggi», ovvero ricchi di una sapienza che si è concretamente tradotta anche in tentativi di supporto e mediazione, rappresentando un elemento di equilibrio in situazioni che forse avrebbero potuto provocare danni ben più catastrofici.

La sapienza integra e supera la giustizia con l'amore. E l'amore aggiunge perseveranza, fermezza... in una parola: fedeltà. Fedeltà al vostro compito, fedeltà a questa gente, che è diventata anche la vostra gente.

Paolo, nella seconda Lettura (1 Cor 12,12-30), getta su questo una luce: «Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra».

In questo luogo, tra mille difficoltà, ne avete fatto esperienza, toccando il cuore stesso della vita cristiana: capire che siamo tutti parte di un'unica famiglia umana; ancor più, come dice San Paolo, di un unico «corpo», nel quale non solo ogni membro è vitalmente collegato all'altro ma nel quale il benessere o il malessere di un membro influenza l'intero corpo. E questo

corpo, se ci pensiamo bene, non è nostro, ma è di Cristo.

Cari amici, voi avete protetto persone e famiglie, uomini e donne, anziani e bambini, villaggi cristiani e mussulmani... fratelli, che sono di Cristo, come noi siamo Suoi. Sono quei piccoli che il Padre ama, predilige, nei quali ci svela il senso profondo della vita umana: il dono di sé per amore.

In questo sentirci corpo, tuttavia, non siete stati soli. Voi siete parte del corpo dei vostri reparti militari; e siete parte del corpo che è la Chiesa. Ora siamo qui e viviamo la bellezza del sentirsi tutti uniti nel servizio alla pace! È questo il motivo della gioia.

Probabilmente non vi sarà sembrato così, perché serbate dentro, assieme alla memoria di tanti momenti duri o pure belli, la sensazione di non aver potuto fare abbastanza, quasi un senso di fallimento... Non lo dimenticate, anche Gesù lo ha vissuto; anche quel Suo annuncio nella Sinagoga di Nazareth non è stato ascoltato, accolto, capito.

Forse i vostri risultati non si possono enumerare. Ma la gente libanese che vi han visto essere qui, rimanere e stare qui per loro, non han potuto smettere di sperare! Siete stati segni concreti di speranza.

Cari amici, Ecco la gioia, la gioia di quello che Gesù chiama «l'anno di grazia del Signore» e che noi viviamo come Giubileo. Oggi, infatti, celebriamo il Giubileo in questa Chiesa, consacrata pochi anni fa, in un momento bellissimo che ha visto pregare assieme gente di diverse lingue, culture, religioni, radunata dall'affetto verso i militari italiani e, certamente, dalla potente intercessione e testimonianza di pace di San Giovanni XXIII, al quale è dedicata assieme alla Madonna del Carmelo.

Questo Giubileo è, per volere di Papa Francesco, Giubileo della Speranza. E «la speranza cristiana non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino»¹. Quell'amore che Gesù ci dona e che, con Lui e per Lui, voi avete saputo donare in questi mesi, con tutta la vostra vita, seminando la speranza della giustizia, della riconciliazione e della Pace.

Grazie, grazie, grazie! Il Signore vi benedica.

E così sia!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di Indizione del Giubileo 2025, 3

Saluto all'incontro degli Ordinari Militari d'Europa

Sede del C.C.E.E., Roma - 6 febbraio 2025

Carissimi confratelli nell'Episcopato, ringrazio di cuore Mons. Gintaras Grušas, Presidente del CCEE, Ordinario Militare per la Lituania, con il Segretario del CCEE don Antonio Ammirati e tutto lo staff, per avere organizzato questo convegno e per il prezioso lavoro a servizio della Chiesa d'Europa. Vi porgo il saluto a nome dell'Ordinariato Militare italiano. Benvenuti in Italia, in particolare a Roma che tutti ci accoglie come Chiesa Madre e come meta di un Pellegrinaggio Giubilare che vivremo assieme ai nostri militari di Europa e di tutti i Paesi del mondo. Credo sia significativo che questo momento di incontro tra gli Ordinari Militari Europei si svolga qui e dentro l'evento Giubilare! In questi giorni avremo modo di riflettere, confrontarci, pregare assieme; e oggi avremo modo di varcare la Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore, precedendo il passaggio che compiremo a San Pietro con tutti i cappellani e i militari.



Come sappiamo, uno dei compiti del pastore è proprio questo: precedere. Andare avanti per guidare, per verificare il percorso, per indicare il cammino: non in teoria ma iniziando a percorrerlo. Anche in questo Giubileo, pertanto, siamo chiamati a precedere il nostro popolo: a precederlo nella speranza!

Ed è significativo, in tal senso, che la nostra prima Chiesa Giubilare sia Santa Maria Maggiore. Lì ci attende la Madre del Signore, Coi che precede sempre il popolo cristiano nella speranza. Ella ci insegna a sperare rimanendo per tutti punto di riferimento e rifugio, consolazione e salvezza – è la *Salus Populi Romani* -, coei che i nostri militari invocano con diversi titoli. È lei la Regina della Pace. Ed è con Maria, mi sembra che siamo chiamati a precedere i nostri cappellani e i nostri militari nella speranza della pace. D'altra parte, nella Bolla di Indizione del Giubileo Papa Francesco ha indicato la «pace» quale primo «*segno di speranza*».

Ma come precedere il nostro popolo? Come farlo in questi giorni per poi continuare nella quotidianità attuale, fatta di complesse realtà sociali e politiche e, in alcuni contesti anche di conflitti e guerre?

Tante potrebbero essere le risposte e, soprattutto, tante domande ci faremo assieme in questi giorni. Io vorrei offrire solo due brevi spunti, sui quali ho riflettuto preparandomi al momento Giubilare.

Anzitutto mi sembra che siamo chiamati a rivalutare quel «*vocabolario della speranza*» che caratterizza il mondo militare. A rendere, cioè, i nostri militari consapevoli del loro essere segno di speranza perché operatori di pace. È speranza assicurare la difesa dei più deboli, garantire la sicurezza delle città e delle comunità sociali, il rispetto della legalità, la lotta per la giustizia e la trasparenza, anche in senso economico. È speranza la presenza dei militari in luoghi ad alto tasso di criminalità, in terre abbandonate dove si avvelena l'ambiente, in situazioni di emergenza o gravi calamità naturali, che affliggono le nostre Nazioni o altri Paesi poveri. È speranza la mano di un militare che salva i profughi dal mare o ne aiuta l'accoglienza nel proprio Paese; è speranza la presenza di tanti nostri militari, assieme, nelle Missioni Internazionali di supporto alla Pace.

Ed è speranza il ministero dei cappellani militari. Essi accompagnano concretamente i militari, vivono con loro in caserme e scuole, in missioni internazionali e in navigazione, in emergenze e in realtà istituzionali... un sacerdozio segnato da grande dedizione e dalla possibilità di creare una familiarità più immediata con i fedeli, soprattutto i giovani. In tutto il mondo, credo che le nostre siano le Chiese particolari più giovani. E il Papa lo chiede come segno dei Giubileo: «*Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo*»!

Il secondo segno di speranza lo vedo nella nostra comunione di Vescovi.

Occasioni di incontro, formazione e preghiera comune qual è questo Convegno, rafforzano in modo bello e significativo il rapporto tra le Chiese Cattoliche di Europa e ci aiutano a conoscere la realtà dei diversi Ordinariati

Militari, a condividere i nostri problemi, ad imparare a confrontarci su nuove linee di pastorale e sulle possibilità di incidere nel mondo delle Istituzioni; e ci aiutano a riflettere, noi per primi, sulla domanda di speranza, ponendola ai nostri lavori e alle nostre relazioni interpersonali, ponendola al Signore e a Maria, Vergine e Porta della Speranza.

Benvenuti ancora, cari confratelli, e buon lavoro a tutti noi, nella consapevolezza che il nostro stare insieme è un segno eloquente di speranza perché è una ricchezza straordinaria che costruisce comunione e che arricchirà della gioia della comunione anche il Giubileo dei nostri Militari.

Grazie di cuore!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo



Rispondere alla vocazione di «operatori di pace»

Articolo pubblicato su *L'Osservatore Romano* - 13 febbraio 2025

«*Vedere, salire, sedersi*»: credo che ai Pellegrini riuniti in Piazza San Pietro per il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e Sicurezza, queste parole del Santo Padre nell'Omelia siano rimaste impresse nel cuore. Soprattutto, credo che sia rimasto nel loro cuore – e, assieme, nel cuore di noi Vescovi Ordinari Militari e dei tanti Cappellani – il fatto che il Papa le abbia consegnate loro quali potenziali imitatori degli stessi gesti compiuti da Gesù.

Non sempre si ha adeguata percezione di quanto spazio trovi l'esperienza di fede nel mondo delle forze armate e di polizia. La panoramica di una Piazza San Pietro piena di uomini e donne in divisa, domenica scorsa, era invece la fotografia di un popolo gioioso di cristiani: dalle diverse autorità fino ai più giovani allievi, c'era una comunità di fratelli, venuti a incontrare il Signore e a rispondere alla vocazione di «operatori di pace». Loro sanno «*vedere*». Sono tecnicamente specializzati, e umanamente formati, ad accorgersi delle violazioni alla dignità umana e alla giustizia che si traducono in «*minacce al bene comune, pericoli che incombono sulla vita dei cittadini, rischi ambientali, sociali e politici...*». La loro sensibilità e, direi, il senso di appartenenza, li rendono uomini e donne delle Istituzioni e, al contempo, della gente. Così, in ogni momento e circostanza, sono capaci di «*salire*» sulle diverse «*barche in tempesta*»; sanno affrontare il male e farlo con gli strumenti del bene.

Le parole del Papa avevano i volti dei tanti Pellegrini di Speranza partecipanti all'Eucaristia: uomini e donne venuti dall'Italia e dal mondo, da luoghi liberi o da Paesi poveri e in guerra, che davanti all'Altare del Signore hanno potuto stringersi la mano, come accade spesso nel Pellegrinaggio Militare Internazionale che ogni anno vede le Forze Armate e di Polizia di tanti Paesi arrivare alla Grotta di Lourdes per incontrare la Madre.

Ma le parole del Papa, per me, hanno anche i volti e i nomi di coloro che ho incontrato in questi 11 anni e più di ministero da Ordinario Militare e dai quali ho tanto imparato: i volti del loro servizio dedito e nascosto, al quale tutti, anche inconsapevolmente, facciamo riferimento, per la sicurezza ordinaria e le emergenze più varie: come dimenticarne il contributo nella recente Pandemia? Un servizio al prossimo che si spinge talora fino al rischio e al dono della vita; fino, in alcuni casi, alla testimonianza di santità. Si

comprende, pertanto perché il Papa abbia consegnato loro pure il verbo «*sedere*», tipico di chi sa «*insegnare*», trasmettere valori che sono presupposto di «*un mondo più umano, più giusto e più fraterno*», semi di speranza per l'umanità.

Per questo la Celebrazione Giubilare è stata così importante. Essa, infatti, ha potuto rafforzare nelle Forze Armate, di Polizia e Sicurezza la consapevolezza di essere essi stessi strumenti di speranza. Perché è speranza «*la difesa dei nostri Paesi, l'impegno per la sicurezza, la custodia della legalità e della giustizia, la presenza nelle case di reclusione, la lotta alla criminalità e alle diverse forme di violenza*». È speranza «*il servizio nelle calamità naturali, per la salvaguardia del creato, per il salvataggio delle vite in mare, per i più fragili, per la promozione della pace*». È speranza la potenzialità educativa racchiusa in un mondo in cui i giovani sono la maggioranza e che tanto punta sulla loro preparazione tecnica nonché sulla formazione integrale. È speranza il dialogo interreligioso che si crea, in particolare, nelle Missioni Internazionali, tra militari e cappellani di diverse religioni, integrati con le culture e le tradizioni locali.

Nella speranza, però, occorre maturare; e i doni Giubilari sono di aiuto. Preparandoci al Giubileo ho avuto modo, ad esempio, di sottolineare l'importanza della conversione e del perdono, che ha ricadute concrete sulla vita di ciascuno e si amplia al campo delle decisioni politiche, sociali, internazionali. Preziosa, in tal senso, l'esortazione del Santo Padre a «*vigilare contro la tentazione di coltivare uno spirito di guerra; vigilare per non essere sedotti dal mito della forza e dal rumore delle armi; vigilare per non essere mai contaminati dal veleno della propaganda dell'odio, che divide il mondo in amici da difendere e nemici da combattere*». Un passaggio che riassume, in particolare, il cuore dell'impegno dei nostri militari: l'autentico senso della difesa, infatti, punta alla protezione di deboli, innocenti, popoli in pericolo, e spezza la logica della vendetta come dimostrazione di forza, aprendo il varco alla cultura del perdono, della mediazione, della pace.

Si tratta di una visione chiara per il mondo militare, perlomeno per quello italiano, ma nella quale occorre perseverare e maturare. C'è qui un immenso spazio di evangelizzazione che la Chiesa fa suo attraverso gli Ordinariati Militari e il ministero dei Cappellani: una «*presenza sacerdotale importante*», che è «*presenza di Cristo*», il Papa lo ha ribadito; un «*sostegno morale e spirituale*» che aiuta a fare scelte «*alla luce del Vangelo e al servizio del bene*».

«*Vedere, salire, sedersi*»: anche la nostra Chiesa, in fondo, è chiamata a questo. Ad accorgersi dei bisogni nascosti di tutti coloro che ci sono affidati, credenti e non credenti; delle fragilità e delle domande profonde, sgorgate dalla loro umanità e dalla vocazione di operatori di pace. A condividere nella quotidianità i loro cammini di difficoltà e fatiche, gioie e crescita, problemi familiari e lavorativi. A trasmettere speranza, insegnando e testimoniando come l'incontro con Cristo cambi l'esistenza e incoraggiando la relazione con Lui,

nella preghiera e nella vita sacramentale. In definitiva, ad aiutare i militari e forze di polizia a «*non perdere di vista il fine*» del loro servizio, indicato dal Papa: «*promuovere la vita, salvare la vita, difendere la vita sempre... per costruire una nuova era di pace, di giustizia e di fraternità*»!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

Intervento alla presentazione del progetto editoriale “Fecero la scelta giusta”

Sala della Regina, Camera dei Deputati - 13 febbraio 2025



Ringrazio dell’invito e sono onorato di partecipare alla Presentazione di questo importante Progetto Editoriale, che vuole ripercorrere e proporre all’attenzione del pubblico la “scelta giusta” fatta da quei “poliziotti” che aderirono alla Resistenza.

Mi colpisce considerare che questa iniziativa cade a pochi giorni dalla Celebrazione di un grande evento: il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza. Assieme a donne e uomini provenienti da tanti Paesi del mondo, abbiamo potuto ribadire – con il linguaggio del Pellegrinaggio, della gioia e della preghiera, nelle sue varie forme – l’impegno dei Militari e delle forze di Polizia a servizio della sicurezza e della pace. Usando una metafora

evangelica, Papa Francesco ha messo in luce come «le divise... la disciplina... il coraggio... il giuramento... ricordano quanto sia importante non soltanto vedere il male per denunciarlo, ma anche salire sulla barca in tempesta e impegnarsi perché non faccia naufragio, con una missione al servizio del bene, della libertà, e della giustizia»¹.

Un'immagine suggestiva, che potrebbe anche descrivere il contributo di coloro i quali, con la dedizione e con il dono della vita, hanno costruito la rete di Resistenza che ha permesso di liberare l'Italia dalla vergognosa violenza nazifascista, organizzandosi in quella che un uomo di pace come don Milani definiva come una «*guerra... l'unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana*»².

Non una vera guerra, naturalmente, ma una lotta che voleva opporsi alla guerra, portata avanti - come questo Lavoro ha il merito di avere messo in luce - anzitutto da coloro che erano preposti alla sicurezza del Paese e che hanno operato una difesa che non solo è lecita ma è addirittura necessaria qualora vengano lesi i diritti degli innocenti e la libertà, o sia esercitata violenza e prevaricazione in nome di interessi personali o discriminazioni religiose, politiche, razziali. Coloro che per questi valori hanno combattuto, lo hanno fatto nella certezza di difendere la libertà e la dignità umana, di difendere l'identità di un popolo al quale li legava un profondo senso di appartenenza, un autentico senso di Patria. Sono valori che nel dopoguerra hanno fatto da fondamento per le nostre Istituzioni, e molti di coloro che «*hanno fatto la scelta giusta*» hanno attinto proprio all'esperienza cristiana, come documentato nell'opera che oggi presentiamo.

Pensiamo all'esempio del questore Giovanni Palatucci, sostenuto, nel suo eroico impegno, dalla sua vita di fede; pensiamo al dono di sé nel sacerdozio, vissuto da don Pietro Pappagallo e da Mons. Nobels; alla testimonianza dei fratelli Paolino e Tarcisio Beltrame-Quattrocchi, straordinarie figure di cappellani militari, il cui ricordo è ancora vivo in questa città di Roma, che ha dato loro i natali in una famiglia di «santi» (i genitori, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sono stati i primi sposi ad essere beatificati come coppia, il 21 ottobre 2001 da San Giovanni Paolo II) . È sorprendente e commovente leggere come, all'attività clandestina dei due fratelli, non furono estranei i genitori e la sorella, nella cui abitazione – a pochi metri dall'Ufficio di Kappler - trovavano rifugio militari in clandestinità, esponenti dei servizi segreti badogliani e alleati, resistenti, ebrei, ex prigionieri alleati che poi, con i documenti contraffatti e le tonache provenienti da Subiaco, potevano raggiungere il Monastero dove venivano nascosti.

Quanto importante è stata l'opera silenziosa e rischiosa di tanti religiosi e religiose nel difendere e nascondere ebrei o partigiani! E quanto prezioso il ministero di tanti cappellani militari nel fornire assistenza e sostegno ai militari protagonisti nell'organizzare la resistenza, oltre che condividendo anche la tragica sorte dei 600.000 militari internati o accompagnando i reduci di guerra.

Il Progetto editoriale che presentiamo evidenzia tutto questo. E questo concreto accompagnare, ieri come oggi – ha sottolineato ancora il Papa -, supporta le Forze Armate e di Polizia nello svolgere i diversi «incarichi alla luce del Vangelo e al servizio del bene» e le aiuta a «*non perdere di vista il fine*» del loro servizio: «*promuovere la vita, salvare la vita, difendere la vita sempre*», vigilando «*contro la tentazione di coltivare uno spirito di guerra*», di essere «*sedotti dal mito della forza e dal rumore delle armi*», di venire «*contaminati dal veleno della propaganda dell'odio*»³.

Le storie che il Progetto Editoriale narra vanno in questa direzione. Si tratta pertanto di una narrazione preziosa e necessaria affinché, oltre gli orrori della guerra, rimanga traccia del grande bene seminato: della “*scelta giusta*” fatta in nome di quei valori che animavano coloro che hanno combattuto perché la guerra fosse vinta, permettendo a noi di vivere un futuro di pace.

✠ Santo Marciànò 
Arcivescovo

¹ Francesco, *Omelia nella Messa per il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza*, Piazza San Pietro, 9 febbraio 2025

² Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, LEF, p. 31

³ Francesco, *Omelia nella Messa per il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza*, Piazza San Pietro, 9 febbraio 2025

Omelia nella Messa per il 25° anniversario del sacrificio del vice brigadiere De Falco e del finanziere scelto Sottile

Santuario di Santa Maria Madre della Chiesa, Brindisi - 25 febbraio 2025



Carissimi, il ricordo del tragico evento in cui sacrificarono la vita il Brigadiere Alberto De Falco e il Finanziere scelto Antonio Sottile è ancora vivo, soprattutto in questa terra e nella grande Famiglia della Guardia di Finanza, che saluto con grande affetto e stima. Con loro ricordiamo e salutiamo anche i colleghi sopravvissuti a quella tragica sera, il vicebrigadiere Edoardo Roscica, e l'appuntato Sandro Marras. Sono passati 25 anni, un anniversario particolarmente significativo. In questa Celebrazione Eucaristica la memoria diventa preghiera, gratitudine; diventa qualcosa di vivo, di tangibile. Non un semplice omaggio di qualcosa che appartiene al passato, ma il ricordo di quello che è stato un dono di vita, in comunione con il Dono di Vita del Signore Gesù, e contemplando anche i frutti che oggi, ancora, raccogliamo.

Alberto e Antonio morirono durante l'attività di contrasto al contrabbando. Una missione come tante di quelle che avevano certamente già compiuto e di quelle che donne e uomini della nostra Guardia di Finanza portano avanti quotidianamente. Come ogni missione, aveva un rischio; e, quella volta, il rischio fu fatale. Ma, come ogni missione, aveva un fine, uno scopo.

Il fine della missione del Brigadiere De Falco e del Finanziere scelto Sottile era il fine della missione propria di tutta la Guardia di Finanza: combattere l'ingiustizia, la frode, l'illegalità; combattere quel male secondo cui l'uomo tenta di schiacciare gli altri decidendo arbitrariamente cosa sia il bene e il male, senza tenere in conto la verità di sé stesso, la sua verità di creatura.

Una verità che, con la prima Lettura (Sir 1,1-10), potremmo chiamare «sapienza». «Ogni sapienza viene dal Signore», scrive l'autore sacro; e questa «sapienza di Dio è prima di ogni cosa», «fu creata... prima d'ogni cosa». Quando tutto ciò si dimentica, si rifiuta, è aperto il varco alla violenza, alla prevaricazione, alla guerra... a ogni forma di dominio dell'uomo sull'uomo e di menzogna.

Anche l'azione del contrabbando è una forma di dominio dell'uomo sull'uomo e di menzogna. Si avvale della trasgressione delle leggi di un Paese, quelle che richiedono il pagamento di un tributo per alcune merci o che vietano determinati prodotti; e tale trasgressione, per essere portata avanti, richiede nascondimento, occultamento, rifiuto della verità. Un male, dunque, che vuole coprire, oscurare la verità. Ma tale oscuramento, se ci pensiamo bene, non è altro che la radice di ogni ingiustizia, violenza, malvagità.

È interessante quanto il Vangelo (Mc 9,14-29) oggi ci fa intuire in proposito. Il demonio di cui un padre chiede, a Gesù, la liberazione del figlio, viene definito «spirito muto e sordo».

Da una parte non parla; quindi, potremmo dire, è incapace di dire la verità. Dall'altra parte non ascolta; non può dunque trovare la verità, e finisce per stabilire da solo cosa sia il bene e il male, senza ascoltare l'altro e le sue ragioni, senza ascoltare Dio. Senza «sapienza», come dicevamo.

E chi tenta di stabilire da sé cosa sia bene e cosa male arriva a volersi sostituire a Dio, annientando la libertà dell'altro. Per questo il demonio del Vangelo - ovvero il male - «possiede» il ragazzo, non può stabilire una relazione con lui, gli toglie la libertà; lo domina, lo costringe, lo annienta.

Qualcosa di simile, se ci pensiamo bene, accade in mali di grande portata e diffusione - le guerre, le violenze, i totalitarismi -, come pure in ogni forma di abuso dell'essere umano e di ingiustizia politica, economica, sociale. Un male che agisce nascondendo la verità e, di conseguenza, togliendo la libertà. Perché è la verità, dice Gesù, a farci liberi.

E tutto questo accade tanto a spese delle vittime del male, quanto in coloro che lo compiono. L'uomo che cede alla tentazione della menzogna, del dominio sull'altro, dell'uso dell'illegalità e dell'occultamento per raggiungere i propri scopi è, infatti, un uomo che non può cogliere la verità di sé stesso. Un uomo che, in realtà, si autocondanna a perdere la libertà vera.

Ciò che Alberto e Antonio hanno fatto, al contrario, è una scelta di uomini liberi, di uomini veri: di uomini «sapienti»; che, cioè, sono arrivati così in contatto con la verità del proprio essere da impostare la vita non nella linea della prevaricazione e del dominio ma nella logica del dono, del rispetto, della cura... dell'amore.

Il loro sacrificio estremo si può leggere così: come un atto d'amore, del quale forse essi stessi non erano pienamente consapevoli ma che ne ha illuminato tutta la vita; ovvero ha dato luce a ciò che la loro vita era stata, fino alla morte.

È un atto d'amore perché non è un gesto isolato, dettato da puro eroismo. È piuttosto la conclusione coerente di un cammino di maturazione, che vede l'amore crescere con il peculiare servizio portato avanti dai cari amici della Guardia di Finanza.

La missione di contrasto dei due colleghi che oggi ricordiamo sembrava non essere andata in porto. Ma, in seguito, le azioni di tanti altri colleghi hanno permesso di scoprire e sgominare ampie reti di questo genere di crimini. È un frutto del loro sacrificio; ed è, al contempo, la «sapienza di amore» che illumina il lavoro della grande squadra, della grande famiglia dei Finanziari italiani.

Amore alla giustizia, alla legalità, al vivere civile, all'onestà e alla trasparenza: tutte cose ai quali i cittadini hanno diritto.

Cari amici, è bello pensare che tutto questo nel lavoro di Alberto e Antonio - e nel lavoro di tutti gli uomini e le donne della Guardia di Finanza - si possa paragonare alla «sapienza». A quella sapienza di Dio che, se tradita, porta a distruggere il prossimo ma che, se invocata e accolta, è un dono che il Signore stesso vuole farci ricevere da Lui; vuole elargire «a quelli che lo amano», come specifica il testo biblico.

Il ricordo di Alberto e Antonio è una preziosa testimonianza di tale profonda e concreta «sapienza». Una testimonianza che, come ha detto nell'Omelia per il Giubileo delle Forze Armate Papa Francesco - per il quale oggi vogliamo pregare con affetto e con forza - «*diventa per tutti noi un insegnamento: ci insegna che il bene può vincere nonostante tutto, ci insegna che la giustizia, la lealtà e la passione civile sono ancora oggi valori necessari, ci insegna che possiamo creare un mondo più umano, più giusto e più fraterno, nonostante le forze contrarie del male*»¹.

I nostri fratelli che ricordiamo lo hanno fatto. Li ringraziamo e ringraziamo il Signore.

E così sia!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ Francesco, *Omelia nella Messa per il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza*, Piazza San Pietro, 9 febbraio 2025

Messaggio per la Quaresima 2025

Roma - 5 marzo 2025, *Mercoledì delle Ceneri*

Forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12,12)

È una Quaresima di preghiera! Lo è sempre la Quaresima, ma quest'anno, in questi giorni, sentiamo la preghiera ancor più come forza a cui ancorarsi, per restare nella speranza. «*La speranza è "l'ancora dell'anima", sicura e salda*», scrive il Papa nel Messaggio per la Quaresima 2025.

Proprio per Papa Francesco è offerta la nostra preghiera, in questo tempo di sofferenza di tribolazione, di croce. Vogliamo unire la voce della nostra Chiesa alle tante voci di Chiese diocesane, di Chiese cristiane, di diverse confessioni religiose, di uomini e donne di buona volontà che si sono trovate insieme a pregare; che nella preghiera forse hanno trovato un'unità inattesa. Il tempo della prova, della malattia, può essere un tempo di unità, di comunione; e può essere un tempo di speranza se, come leggiamo nella Bolla di Indizione del Giubileo, la Chiesa riesce a offrire «*segni di speranza... agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale*» (Spes non confundit, 11).

Il deserto quaresimale ci condurrà al Mistero Pasquale, per il quale Gesù stesso ha voluto entrare appieno nella realtà umana del dolore umano; così, nel deserto della sofferenza, la prima comunione che si può sperimentare è proprio quella con Lui, quando «*attraverso il buio si scorge la luce... la forza che scaturisce dalla morte e risurrezione di Cristo*» (Spes non confundit, 4).



Una forza che anima chi si prende cura dei sofferenti, specie i più fragili; e tale cura è un'opera di misericordia corporale, come le tante che costellano il cammino quaresimale, ed è un'esperienza di comunione, «*un inno alla dignità umana, un canto di speranza*» (*Spes non confundit*, 11). Anche nell'ora dura della tribolazione, la speranza può aprire nuove prospettive, offrendo luce alle cose che più contano e facendo emergere l'assurdità di ciò in cui ci si può perdere inutilmente. «*Da qui la guerra appare ancora più assurda*», ha detto domenica scorsa il Papa, pregando per la pace dal letto dell'ospedale.

E proprio la guerra rende, ancora una volta, terribilmente arido e sconfinato il deserto di questa Quaresima: la preoccupazione per le guerre che ci circondano e si rivelano sempre più dure, perché quasi non lasciano intravedere possibilità concrete di conclusione. I nostri militari lo sanno bene. Essi vivono la guerra non solo come minaccia ma, direi, come dolore patito "dal di dentro". Il loro impegno per la pace è un concreto impegno a favore della giustizia e della libertà, a difesa dei deboli, specie nelle popolazioni povere, oppresse, vittime di decisioni ingiuste da parte dei potenti della terra; ed è anche un continuo sacrificio di sé stessi, talora fino al dono della vita.

Per questo la guerra, che è un fallimento di tutto e per tutti, può sembrare a voi, cari militari, anche un fallimento della vostra dedizione, della vostra missione, del rischio che correte e del sacrificio che accettate. La guerra, per voi, ha infatti i volti di uomini, donne, bambini che proteggete; ha i tratti di tanti Paesi che servite nelle missioni internazionali, cercando di promuoverli e di ricostruire, di contrastare la cultura dell'odio e della vendetta. Questo fa dire pure a voi, come al Santo Padre, «*da qui la guerra appare ancora più assurda*». E forse, «*davanti alla sofferenza*» - a ogni sofferenza -, la «*speranza sembra crollare*» (*Spes non confundit*, 3).

Ma ecco la forza della preghiera! La preghiera per i sofferenti, la preghiera per la pace!

«*È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte?*» (*Spes non confundit*, 4), si chiede il Papa. Voi, cari militari, potete sognare la pace, potete pregare per la pace; potete ottenere la pace, perché lavorate instancabilmente per essa, offrendo anche la vita, come ha fatto il Venerabile Salvo D'Acquisto. Il suo sacrificio è un grande messaggio di pace perché testimonia come ogni ingiustizia, violenza, guerra, possano essere trasformate dall'amore. Solo pochi giorni fa Papa Francesco lo ha dichiarato venerabile e gliene siamo tanto grati. Egli ci aiuti a pregare per il Santo Padre, per la pace, per il mondo; a rimanere «*forti nella tribolazione e perseveranti nella preghiera*»!

Buon cammino di Quaresima.

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo



Omelia per le Ordinazioni, presbiterale di Giuseppe Salomone e diaconale di Salvatore Guarneri

Basilica Santi XIII Apostoli, Roma - 19 marzo 2025

«Non io ho cercato o desiderato questo nuovo ministero, ma il Signore mi ha eletto con segni così evidenti della sua volontà, da farmi ritenere grave colpa il contraddire. Dunque egli è obbligato a coprire le mie miserie ed a colmare le mie insufficienze».

Cari fratelli e sorelle, carissimi Giuseppe e Salvatore, metto sulle vostre labbra e nel vostro cuore le parole che un nostro grande amico e protettore, vero faro per la Chiesa Ordinariato Militare, scriveva durante gli Esercizi Spirituali in preparazione all'Ordinazione Episcopale, celebrata cento anni fa, proprio in questo giorno. Era Angelo Giuseppe Roncalli, futuro San Giovanni XXIII; e tale significativo anniversario mi è sembrata una coincidenza commovente, dalla quale certamente Dio vuole trarre un messaggio da affidare al tuo sacerdozio, Giuseppe, e al tuo diaconato, Salvatore. Nelle vostre storie, sebbene diverse, è chiaro quanto il Signore abbia scelto pure voi *«con segni così evidenti della sua volontà»* da non poterLo contraddire.

Il tuo percorso, Giuseppe, è iniziato nella semplicità di una vita densa di affetti e valori ed è poi proseguito in una serie di cambiamenti e spostamenti, partenze e ritorni, incontri e distacchi, che sembravano farti vagare ma ti avrebbero condotto là dove Dio ti attendeva. E per te, Salvatore, sono stati via verso il Signore i progetti che sentivi tuoi ma sembravano fallire, i vuoti che nessuno riempiva, la stessa lontananza da Lui. Infine entrambi, educati dall'amore familiare, avete sentito il desiderio di servire l'uomo, di custodirlo con le modalità di custodia proprie delle Forze Armate e Forze dell'Ordine. La voce di Dio vi ha sorpresi lì; e ciò che appariva quasi un contrasto tra la missione militare e la vocazione presbiterale si è rivelato, in realtà, una sintesi così luminosa da poter venire solo da Dio: essere cappellani militari. Impossibile dubitare, impossibile *«contraddire»*.

Oggi è il momento del "sì"! Il tuo "sì" al sacerdozio, Giuseppe; il tuo "sì" al diaconato, Salvatore. *«Proposito e programma generale della mia vita di vescovo sarà quanto prometterò nella cerimonia della consacrazione... queste*

parole saranno frequente materia dei miei esami», scrive Papa Giovanni; e anche a voi il programma di vita viene consegnato dalle promesse che la Chiesa vi chiede di formulare.

Il sacerdozio ti trasforma in un “altro Cristo”, Giuseppe: partecipe della missione di Lui; inviato dal Padre ad annunciare la Parola di Vita, a guidare il popolo di Dio e a santificarlo. E tu, Salvatore, nel diaconato sei chiamato a rappresentare Cristo come «Colui che serve» (cfr. Lc 22,27): è il “primo grado” dell’Ordine che, ti costituisce nell’aiuto al sacerdozio e nel servizio della carità al popolo.

E tale “programma” lo ascoltiamo dalla Parola di Dio, oggi, giorno in cui – altra provvidenziale coincidenza! – la Chiesa celebra la Solennità di San Giuseppe.

Anche la sua singolare vocazione inizia con una “storia”, attraverso cui egli è stato condotto a Gesù. C’è la storia passata, che lo ha generato, nella quale tante persone sembrano aver collezionato fallimenti ed errori, a partire dal re Davide del quale parla la prima Lettura (2Sam 7,4-5a.12-14a.16). C’è poi la storia della sua chiamata: inattesa, inimmaginabile... eppure, una vocazione che gli ha permesso di essere il più vicino a Gesù; addirittura, di esserne il «custode».

A questa storia, Giuseppe ha saputo «obbedire». Non accettandola passivamente – possiamo immaginare la sua “lotta” nel «sogno» di cui parla il Vangelo (Mt 1,16.18-21.24a) - ma sapendo leggerla, ascoltarla e scorgervi dentro la volontà e la sorpresa di Dio, che avrebbe scritto con lui pagine più belle di quanto egli non potesse immaginare. L’**obbedienza**, richiesta dal ministero sacerdotale e diaconale, vi introdurrà in una storia totalmente guidata dal Signore, se voi saprete vivere lo stesso abbandono coraggioso e stupito di San Giuseppe a quanto solo Dio può operare. A volte vi sentirete inadeguati, come forse accadde a lui e come accadde a Papa Giovanni: «*Quale spavento per me, che mi sento e sono così miserabile e difettoso in tante cose! Quale motivo a tenermi sempre umile, umile, umile!*», scriveva preparandosi all’episcopato.

Che bello! La promessa dell’obbedienza è la risposta dell’umiltà! E questa umiltà farà di te un testimone di servizio fraterno, Salvatore; e a te, Giuseppe, farà accogliere il **munus regale**, il dono di guidare il popolo lasciandoti guidare dal Buon Pastore, in comunione con il tuo vescovo e il nostro presbiterio.

«Non temere», dunque. Ciascuno di voi se lo senta ripetere dal Signore, come San Giuseppe dall’angelo, il quale lo esortava a prendere con sé Maria sua sposa. L’Ordinazione vi consegna la Chiesa e vi consegna alla Chiesa, con la modalità di amore sponsale racchiusa nella **castità del celibato**. C’è qui una bellezza da voi già percepita se tu, Salvatore, oggi puoi esprimere questa promessa e tu rinnovarla, Giuseppe, innestandola dentro il **munus profetico**.

Vi chiedo di provare a vedere il carisma del celibato sacerdotale come “profezia”! Come una “parola” che pronunziate con la forza e l’amore per la Parola di Dio, al quale appartenete completamente, diventando così Sua voce nell’evangelizzazione. «*Il mondo non ha più fascino per me. Voglio essere*



tutto e solo di Dio, penetrato dalla sua luce, splendente della carità verso la Chiesa e le anime», scrive ancora Giovanni XXIII, indicando una pienezza di amore a cui la prospettiva profetica dona luce.

Anche per San Giuseppe la castità è stata profezia e pienezza, nonostante un certo “devozionismo” lo presenti solo come privazione, limitazione. Ma grazie alla castità, vissuta nel Mistero d’amore con Maria sua Sposa - immagine della Chiesa Sposa - egli fu «*tutto e solo di Dio*», al punto da esserne padre in terra. E il mistero del nome che Giuseppe darà a Gesù - Giuseppe, non Maria! - non rappresenta solo l’usanza del tempo ma sancisce il suo “essere” padre. Sì: tutto e solo di Dio, tutto e solo del Figlio di Dio!

Non lo dimenticate: la paternità spirituale sgorga da questo amore, con cui il sacerdote è tutto e solo di Dio. Un amore che rende liberi: in grado di non legare alcuno a sé e a “parole umane”, ma di farsi canale della Parola di Dio. Insegnare, trasmettere la Parola, come ogni padre fa con il figlio e come San Giuseppe – è commovente immaginarlo - fece con Gesù. Così Gesù, la Parola stessa, il Verbo di Dio, potrà essere annunciata e crescere, attraverso di voi, nel mondo, come crebbe in terra grazie a Suo padre Giuseppe.

Ma per crescere attraverso di voi Gesù dovrà crescere in voi. Se ne rende bene conto Papa Giovanni: «*Col nuovo stato deve prendere un nuovo aspetto la mia vita di preghiera*». Ecco un’altra promessa che oggi pronunciate. E qui mi piace vedere la nostra **povertà** di preti. Sì, perché la preghiera deve essere la nostra unica ricchezza, la nostra unica sicurezza, la sola via per affidarci e fidarci della Provvidenza: per «cantare in eterno», come il Salmista (Salmo 88), «l’amore del Signore» e invocarLo con confidenza assoluta: «Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza»!

La tua preghiera, Salvatore, ti unirà alla preghiera della Chiesa con l’impegno di celebrare la Liturgia delle Ore, nella quale si uniscono tante voci. E

la tua, Giuseppe, ti unirà «più intimamente a Cristo sommo sacerdote che come vittima pura si è offerto al Padre per noi». Una preghiera sacerdotale, nella quale si innesta la tua intercessione continua per il popolo a te affidato e, soprattutto, la celebrazione dei Sacramenti per la sua santificazione: primo fra tutti l'Eucaristia, con cui Cristo arriverà ai cuori attraverso le tue mani, oggi unte dall'olio crismale, consacrate per sempre; poi la Riconciliazione, dove potrai portare a tutti quest'olio di consolazione e contemplare la grandezza della misericordia che trasfigura e salva la vita.

«Gesù salverà il suo popolo dai suoi peccati», si sente dire San Giuseppe; di tale salvezza, grazie al ***munus sacerdotale***, sarai strumento, toccando con mano la santificazione che Dio può operare in ogni uomo.

Non smettere, non smettete di stupirvi per la bellezza di questa santificazione e coltivatela anzitutto in voi, in spirito di povertà: povertà che vi fa condividere i beni materiali con i poveri; povertà che potrà avvolgervi in tempi di aridità, di crisi... esperienze vissute pure dai santi. Dio ti vuole diacono, Salvatore, e vuole te prete, Giuseppe, perché vi vuole santi! E vi vuole santi perché vi vuole felici, portatori di gioia e speranza nel mondo, tra i militari, in quell'ambiente che amate e pensavate di servire in altro modo.

Cari amici, le vostre promesse di oggi, dunque, non fanno che dare vita alla Promessa di Dio, accarezzata nei progetti umani ma resa splendida dal Suo disegno.

«*La Chiesa mi vuole vescovo per mandarmi in Bulgaria, ad esercitare, come Visitatore Apostolico, un ministero di pace*», scriveva cento anni fa Papa Giovanni. Percepiva il sogno di quella pace a cui era stato inizialmente sensibilizzato proprio nel ministero di cappellano militare, ma non sapeva ancora quanto avrebbe fatto quando, da Pontefice, la sua preghiera e cura per la pace ha, in certo senso, cambiato il mondo.

La medesima cura e preghiera per la pace viene oggi affidata a voi, come “vocazione dentro la vocazione” diaconale e presbiterale, e dentro un tempo in cui la recrudescenza della guerra invoca ancora di più il ministero di pace dei cappellani militari, perché le donne e gli uomini delle Forze Armate siano sorretti nella speranza, nonostante tutto.

Abramo «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli», ci ha ricordato la seconda Lettura (Rm 4,13.16-18.22). La via della speranza, per voi come per Abramo, è la via della paternità, che si apre proprio mentre celebriamo il Giubileo della speranza. Una paternità che vi insegna San Giuseppe: egli è «il vero *miracolo* con cui Dio salva il Bambino e sua madre», dice Papa Francesco; e, anche se si può avere «l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti [...], la “buona notizia” del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza»¹. La nostra speranza è tutta qui.

E la speranza, leggiamo nella Bolla di Indizione del Giubileo, «nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce»². È l'amore che vi ha preso il cuore e oggi vi consacra, cari Giuseppe e Salvatore. Rimanete in questo amore, come San Giovanni XXIII, come San Giuseppe, come Maria, per essere portatori di speranza, gioia, pace. Portatori di Cristo che vi chiama e vi ama.

Lui vi benedica. E così sia.

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ Francesco, Lettera Apostolica *Patris Corde*, 5

² Francesco, *Spes non confundit*, 3

Saluto alla Messa di ringraziamento per la Venerabilità di Salvo D'Acquisto

Basilica San Paolo fuori le Mura - 12 marzo 2025

Eminenza Reverendissima Card. Marcello Semeraro,
è grande oggi la gioia, nel ringraziarLa per questa Celebrazione e nel ringraziare il Signore che ci fa giungere a un momento tanto atteso, vedere riconosciuta la “venerabilità” del Servo di Dio Salvo D'Acquisto. Sappiamo quanto sia stato accurato e profondo il lavoro svolto dalla Congregazione per le Cause dei Santi e dal postulare il p. Carlo Calloni. Ma sappiamo soprattutto quanto sia stato decisivo il Suo apporto convinto e competente, Eminenza carissima: Lei ci ha guidati nel cammino, per portare alla luce le motivazioni e la peculiarità della vita santa di questo giovane carabiniere; ed è davvero infinita la gratitudine della famiglia dell'Arma dei Carabinieri con il loro co-



mandante il Gen. Salvatore Luongo, di tutti i Militari italiani, della nostra Chiesa dell'Ordinariato Militare.

Anche se l'attesa è stata lunga, sentiamo di vivere un tempo davvero propizio, scelto da Dio: un autentico *kairòs*.

Salvo D'Acquisto veicola infatti un messaggio di pace, di speciale forza ed eloquenza nel crescente e preoccupante clima di violenza e di guerra che stiamo vivendo; e siamo consapevoli di come i nostri Carabinieri, e con loro tutti i militari, necessitino di motivazioni forti e di un'apertura all'Assoluto, per camminare nella loro vocazione di operatori di pace e diventarne testimoni. L'esempio di Salvo D'Acquisto li sostiene, li ispira, li protegge, indicando loro la fecondità di una vita vissuta nella dedizione e nel servizio fino al dono della vita, che attinge luce dalla fede e germoglia nel sacrificio estremo d'amore.

Il Decreto di venerabilità è, pertanto, un messaggio di speranza, che arriva proprio mentre celebriamo il Giubileo della Speranza. Quella speranza che i Carabinieri (e tutti i militari) portano ogni giorno, rispondendo all'odio, alla violenza, all'illegalità, con la protezione di ogni vita umana, la promozione della giustizia, la logica del dialogo e della mediazione; di quel "perdono" a cui, peraltro, il Giubileo ci invita continuamente. È la forza del bene che sempre vince sul male: ecco la Speranza, che Salvo ha testimoniato e oggi celebriamo nella nostra Eucaristia!

E in questa Celebrazione, così ricca di gratitudine e commozione, non possiamo non portare nel cuore il carissimo Papa Francesco. Lo ricordiamo con affetto, in un tempo per lui difficile, nel quale ci ha tuttavia dimostrato la sua vicinanza e attenzione con questo Decreto. Con tanta fiducia lo affidiamo al Padre e chiediamo che il Venerabile Salvo interceda, per proteggerlo e per vedere realizzate le sue preghiere, a beneficio della Chiesa e dell'umanità; soprattutto la preghiera per la Pace.

Grazie, Eminenza. Continui ad accompagnarci. E Salvo D'Acquisto sostenga il suo prezioso ministero.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

Preghiera per Salvo D'Acquisto



Signore, Tu sei la Vita.
Grazie perché Salvo D'Acquisto
ha donato la sua vita di giovane carabiniere
per difendere e salvare la vita dei fratelli,
fino al sacrificio offerto per amore.

Signore, Tu sei l'Amore.
Grazie perché in Salvo D'Acquisto
mostri che l'amore è più forte della morte
e trasforma l'odio, la violenza, la vendetta
in un'invincibile forza di pace.

Signore, Tu sei la Pace.
Grazie perché Salvo D'Acquisto
ha contrastato ingiustizie, menzogna, potere,
insegnando che chi serve la verità
sa infondere in ogni gesto vera bellezza.

Signore, Tu sei Bellezza.
Grazie perché la testimonianza di Salvo D'Acquisto
sgorga dalla sua fede e dalla sua preghiera
e può aiutare anche noi a vivere di Te
e a portarTi ai fratelli, nel servizio gioioso e santo.

Signore, Tu sei il Santo.
Fa' che la santità di Salvo sia presto proclamata:
ispiri i carabinieri, i militari, i capi dei popoli,
i giovani e tutti noi, e tutti renda operatori di pace.
Per sua intercessione dona al mondo la Tua Pace
e concedici la Grazia che Ti chiediamo.

Amen!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

Saluto alla Messa di ringraziamento a Napoli per la Venerabilità di Salvo D'Acquisto

Basilica Santa Chiara - 22 marzo 2025



Eminenza Reverendissima, qualche giorno fa, nella Basilica di San Paolo a Roma, abbiamo vissuto la gioia della Messa di ringraziamento per la promulgazione del decreto di venerabilità di Salvo D'Acquisto. Oggi rinnoviamo quel ringraziamento nella Chiesa dove si conservano i resti mortali del venerabile Salvo D'Acquisto; oggi qui rinnoviamo, con commozione, la nostra gratitudine al Signore, a Papa Francesco e, in modo particolare, a Lei Eminenza, che ha seguito con cura, discernimento e amore l'iter di questo Decreto, assieme alla Congregazione per le Cause dei Santi e al postulatore il padre Carlo Calloni.

La gioia della nostra Chiesa Ordinariato Militare si è unita alla gioia della famiglia dell'Arma dei Carabinieri, di tutti i Militari italiani, al termine di una lunga attesa che ci ha condotti a questo tempo, scelto da Dio: tempo difficile per tanti militari, impegnati a fronteggiare guerre e nuove sfide e a rispondere ritrovando sempre, nella pace, il filo conduttore della vita e della storia. E abbiamo considerato provvidenziale il messaggio di pace di Salvo: il dono della vita per amore, che ricapitola una vita vissuta nell'amore. Perché è l'amore il germe di pace da seminare.

Ma egli è nato qui, in questa città meravigliosa e difficile; ne ha contemplato la bellezza, ha ereditato la grandezza di cuore della sua gente, ha abbracciato il coraggio e il rispetto per la vita umana, respirato in una famiglia molto cristiana; consolidato nell'educazione scolastica, musicale, in Azione Cattolica. Salvo qui è stato giovane e, dal suo cuore entusiasta e carico di valori, è sgorgata la sua decisione di arruolarsi tra i carabinieri.

Oggi, pertanto, è Napoli a esprimere gratitudine e ad accogliere il suo messaggio di pace: sono i Carabinieri che tanto lavorano in questa terra e per questa terra, afflitta dalla criminalità e violentata nella sua natura. Ma sono pure le famiglie, che continuano a testimoniare l'amore e a generare la vita; sono i loro figli, i giovani, speranza di Napoli e del mondo intero. Essi «rappresentano» la speranza ma «hanno bisogno» di «segni di speranza», scrive il Papa nella Bolla di Indizione del Giubileo, perché troppi falsi maestri «nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi»; e si augura che la Chiesa viva uno «slancio nei loro confronti»¹.

Ecco, viviamo la Celebrazione di oggi così, come uno «slancio» con cui la Chiesa, consapevole del tesoro della santità, va incontro ai giovani di questa terra e del mondo, ai Carabinieri e ai Militari tutti, agli uomini e alle donne di buona volontà, per gridare, con la vita e la morte di Salvo D'Acquisto, che la pace è sempre possibile laddove sia seminato anche un piccolo gesto d'amore.

Grazie, Eminenza! Grazie, Salvo!

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo

¹ Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di Indizione del Giubileo 2025, 2

Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e
Attività pastorali



TRASFERIMENTI E INCARICHI

GENNAIO – FEBBRAIO - MARZO 2025

Don Antonio MARINO

Viene trasferito dal Comando 4° Reggimento Carri “Travolgo” in Persano (SA) al Reggimento “Cavalleggeri Guide” (19°) in Salerno.

Riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando 4° Reggimento Carri “Travolgo” – Persano (SA);
- 8° Reggimento Artiglieria Terrestre “Pasubio” – Persano (SA);
- Reggimento Logistico “Garibaldi” – Persano (SA);
- Comando Comprensorio – Persano (SA);
- 52° Reggimento Artiglieria Terrestre “Torino” – Persano (SA);
- 10° Reparto di Sanità “Napoli” – Persano (SA);
- Reparto Attività Territoriali – Salerno.

Decorrenza dal 03/03/2025

Il 21/02/2025

Don Marco LIMODIO

Viene trasferito dalla Scuola Sottufficiali E.I. in Viterbo al Comando Scuole della Marina Militare in Ancona.

Riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Militare Esercito “Marche” – Ancona;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e uffici dipendenti – Ancona.

Decorrenza dal 03/03/2025

Il 20/02/2025

Don Salvatore Biagio PAVIA

Viene trasferito dal Comando delle Forze di Contromisure Mine (MARICODRAG) in La Spezia, al Comando Aeroporto Sigonella in Lentini (SR).

Riceve estensioni d’incarico presso i seguenti Enti:

- 62° Reggimento Fanteria “Sicilia” – Catania;
- Centro Documentale – Catania;
- Comando 41° Stormo Antisom Sigonella – Lentini (SR);
- 137ª Squadriglia Radar Remota – Noto (SR);
- Distaccamento Aeronautico Siracusa – Siracusa;
- Squadrone Eliportato Carabinieri “Cacciatori Sicilia” – Lentini (SR).

Decorrenza dal 27/02/2025

Il 20/02/2025

Don Giuseppe LAGANA’

Viene trasferito dal Comando 132° Brigata Corazzata “Ariete” in Pordenone al Comando 37° Stormo A.M. in Misiliscemi (TP).

Riceve estensione d’incarico presso i seguenti Enti:

- Comando 6° Rgt. Bersaglieri – Trapani;
- Comando 135ª Squadriglia Radar Remota – Marsala (TP);
- Distaccamento Aeroportuale – Pantelleria (TP);
- Teleposto Meteo – Prizzi (PA);

- Teleposto Meteo – Ustica (PA);
- 134° Centro Radar Remoto – Lampedusa (AG);
- Distaccamento Aeronautico – Lampedusa (AG);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Trapani;
- Capitaneria di Porto – Lampedusa (AG);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Mazara del Vallo (TP).

Decorrenza dal 03/03/2025

Il 20/02/2025

Don Ciprian FARCAS

Viene trasferito dal Comando Regionale Piemonte e Valle d'Aosta Guardia di Finanza in Torino al Comando Divisione "Vittorio Veneto" in Firenze.

Riceve estensione d'incarico presso i seguenti Enti:

- 78° Reparto Comando e Supporti Tattici "Lupi di Toscana" – Firenze;
- Istituto Geografico Militare e Repp. Dipp. – Firenze;
- Comando Militare Esercito "Toscana" – Firenze;
- Ufficio Tecnico Territoriale Firenze – Firenze;
- Battaglione Trasmissioni "Abetone" – Firenze;
- 7° Reparto Infrastrutture Firenze – Firenze;
- 67° Reparto Lavori C4 – Firenze;
- A.I.D. – Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare – Firenze;
- Direzione di Amministrazione dell'Esercito (Caserma Simoni) – Firenze;
- Complesso Alloggiativo "San Jacopo a Ripoli" (Caserma Morandi) – Firenze;
- Infermeria Presidiaria Tipo "A" – Firenze.

Decorrenza dal 01/03/2025

Il 20/02/2025

Don Antonio DI SAVINO

Viene trasferito dal Comando Divisione "Vittorio Veneto" in Firenze alla Scuola Sottufficiali E.I. in Viterbo.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando Aviazione dell'Esercito (COMAVES) – Viterbo;
- Centro Addestrativo Aviazione Esercito – Viterbo;
- 1° Rgt. Aviazione dell'Esercito "Antares" – Viterbo;
- 4° Rgt. Sostegno Aviazione dell'Esercito Scorpione – Viterbo;
- 3° Reggimento Elicotteri per Operazioni Speciali (REOS) "Aldebaran" – Viterbo;
- Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare/Comando Aeroporto – Viterbo;
- Centro Logistico Munizionamento e Armamento dell'Aeronautica Militare • (Ce.Lo.M.A.) – Orte (VT).

Decorrenza dal 28/02/2025

Il 20/02/2025

Don Antonio ZIMBONE

Viene trasferito dal Comando Aeroporto Sigonella in Lentini (SR) al Comando Regionale Piemonte e Valle d'Aosta Guardia di Finanza in Torino.

Decorrenza dal 01/03/2025

Il 20/02/2025

Don Francesco BREGOLI

Viene trasferito dal Comando 32° Reggimento Trasmissioni in Padova al Comando Forze Operative Nord (COMFOP NORD) in Padova.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando 32° Reggimento Trasmissioni – Padova;
- 15° Centro Rifornimenti e Mantenimento – Padova;
- 5° Reparto Infrastrutture – Padova;
- Dipartimento Militare di Medicina Legale – Padova;
- Comando Infrastrutture Nord – Padova;
- Circolo Unificato dell'Esercito – Padova;
- Duomo dei Militari San Prodocimo – Padova.

Decorrenza dal 03/03/2025

Il 14/02/2025

Don Luca GIULIANI

Viene trasferito dal 7° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Vega" in Miramare di Rimini (RN) al C.do Legione Carabinieri Emilia Romagna in Bologna.

Riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Reparti dei Carabinieri di ogni organizzazione funzionale dislocati nella Regione Emilia Romagna

Decorrenza dal 24/02/2025

Il 19/02/2025

Don Maurizio ANZOLIN

Viene trasferito dal Comando Forze Operative Nord (COMFOP NORD) in Padova al Comando Regionale Friuli Venezia Giulia Guardia di Finanza in Trieste.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Reggimento "Piemonte Cavalleria (2°) – Villa Opicina (TS);
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e uffici dipendenti – Trieste;
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Monfalcone (GO).

Decorrenza dal 03/03/2025

Il 14/02/2025

Don Luigi SARNATARO

Effettivo al Comando 9° Stormo A.M. in Grazzanise (CE), gli vengono revocate le seguenti estensioni d'incarico:

- Teleposto Aeronautica Militare "Capri" – Anacapri (NA);
- Teleposto Aeronautica Militare "Capo Palinuro" – Centola (SA);
- Teleposto Aeronautica Militare – Trevico (AV).

Decorrenza, ora per allora dal 01/01/2025

Il 29/01/2025

Don Marco GALANTI

Effettivo al Comando 15° Stormo A.M. in Pisignano di Cervia (RA), riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- 7° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Vega" – Miramare di Rimini (RN).

Decorrenza dal 24/02/2025

Il 19/02/2025

SACERDOTI COLLABORATORI

Don Massimo ZORZIN

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale del seguente Ente:

- 235° Rgt. Addestramento Volontari "Piceno" – Ascoli Piceno.

Decorrenza ora per allora dal 02/01/2025

Il 03/01/2025

Don Fabrizio BORRELLO

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale del seguente Ente:

- Scuola Interforze per la Difesa NBC – Rieti.

Decorrenza dal 13/01/2025

Il 09/01/2025

Don Enrico GAFFURI

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale dei seguenti Enti:

- Comando della 4^a Divisione Navale (COMFORPAT) – Augusta (SR);
- Comando Marittimo Sicilia (MARISICILIA) – Augusta (SR);
- Arsenale Militare Marittimo – Augusta (SR);
- Comando Stazione Navale Augusta (MARISTANAV Augusta) – Augusta (SR);
- Direzione del Genio per la Marina Militare Augusta (MARIGENIMIL Augusta) – Augusta (SR);
- Direzione di Intendenza Marina Militare Augusta (MARINTENDENZA Augusta) – Augusta (SR);
- Infermeria Presidiaria di Augusta (MARINFERM Augusta) – Augusta (SR);
- Centro Periferico Telecomunicazioni ed Informatica Augusta (MARITELE Augusta) e uffici dipendenti – Augusta (SR).

Decorrenza dal 17/03/2025

Il 28/02/2025

Don Marco GIORDANO

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa al personale del seguente Ente:

- C.do Regionale Emilia- Romagna Guardia di Finanza – Bologna.

Decorrenza dal 17/03/2025

Il 13/03/2025

Don Michele MONTERISI

Già nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo presso il 5° Reggimento Aviazione dell'Esercito "Rigel" in Casarsa della Delizia (PN), riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Comando 132^a Brigata Corazzata "Ariete" – Pordenone;
- 7° Reparto Comando e Supporti Tattici Carri "M.O. di DIO" – Pordenone;
- 132° Reggimento Carri – Cordenons (PN);

• 7° Reggimento Trasmissioni – Sacile (PN).

Decorrenza dal 03/03/2025

Il 20/02/2025

ORDINI DI MISSIONE

Don Pietro MURGIA

Si dispone il rientro dal Libano (Shama) al Comando Brigata “Sassari” in Sassari, suo Comando di appartenenza.

Giorno di partenza dal Libano: 02/02/2025

Il 08/01/2025

Don Paolo SOLIDORO

Si dispone l'imbarco su Nave Trieste per l'Assistenza Spirituale al personale di bordo che sarà impegnato nell'attività “Mare Aperto”.

Luogo e data di imbarco: Taranto – 23/03/2025

Il 06/03/2025

Don Andrea SPINOZZI

Si dispone l'imbarco su Nave Luigi Rizzo per l'Assistenza Spirituale al personale impegnato nell'Operazione “Atalanta”.

Luogo e data di imbarco: La Spezia – 03/02/2025

Il 15/01/2025

Don Giorgio MARTELLI

Viene inviato in missione in Kosovo.

Luogo e data di partenza: Aeroporto Militare di Pisa – 31/01/2025

Don Michele DE VITA

Rientra dalla missione in Kosovo.

Luogo e data di rientro: Aeroporto di Roma Fiumicino – 07/02/2025

Il 03/02/2025

Agenda pastorale gennaio - febbraio - marzo 2025

GENNAIO 2025

- | | |
|--------------|--|
| 8 | Cresime Caserta |
| 9 | ore 9.00, S. Caterina, Messa delegati regionali Cappellani Carceri |
| 13 | ore 10.00, Delegazione Corte dei Conti |
| 14 | Foligno, dedizione Chiesa |
| 20 | Cambio al Covi |
| 22 | ore 17.00, Chiesa Campo Santo Teutonico - Messa Guardie Svizzere |
| 23-24 | Libano |
| 25 | Brescia ore 16.00, Cerimonia ANA |

FEBBRAIO 2025

- | | |
|--------------|---|
| 4 | Rieti - Scuola NBC |
| 6-7 | Riunione degli Ordinari Militari CCEE |
| 8-9 | Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza |
| 10-12 | Corvara con il Seminario |
| 13 | ore 11.00, Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, presentazione «Fecero la scelta giusta» |
| 17-21 | Esercizi Spirituali |

MARZO 2025

- 10** Padova, ore 11.00 Basilica S. Antonio, Precetto pasquale
- 11** Firenze, ore 10.00, Precetto pasquale
- 12** Basilica S. Paolo, ore 10.30 Messa Salvo D'Acquisto
- 17** Palermo, Precetto pasquale in Cattedrale
- 18** Napoli, Basilica Capodimonte, Precetto Pasquale
- 19** Ore 17.00, Basilica dei Santi XII Apostoli - Ordinazione Giuseppe Salomone e Salvatore Guarneri
- 22** Basilica Santa Chiara (Napoli), ore 11.00, Messa Salvo D'Acquisto
- 24** Modena, Precetto pasquale
- 25** Milano, Chiesa S. Celso Precetto pasquale
- 26** Dedicazione Cappella Capo S. Lorenzo (CA)
- 27** Cagliari, Basilica Bonaria, Precetto pasquale
- 28** Pratica di Mare, ore 10.15, Festa Aeronautica
- 31 marzo**
03 aprile Assemblea del Cammino Sinodale

L'apertura dell'Anno Giubilare

Lo scorso 8 gennaio, alle ore 11.30 nella Chiesa della Sede dell'Organizzazione Penitenziaria Militare in Santa Maria Capua Vetere, ha avuto luogo la celebrazione eucaristica di solenne Apertura dell'Anno Giubilare della Chiesa Castrense

Così Mons. Marciandò, in un passaggio di una breve riflessione in occasione di questo evento di grazia.

“Il perdono è un passo concreto e basilare per chi, come noi, è chiamato a costruire una cultura della pace. E spesso il perdono verso l'altro richiede anzitutto il perdono di sé stessi. Per la nostra Chiesa i luoghi giubilari dove è possibile ricevere l'indulgenza saranno anzitutto la Chiesa di S. Caterina Da Siena, Chiesa principale dell'Ordinariato Militare, assieme alla Chiesa del Ss. Sudario, Chiese nelle quali, ogni giorno da 11 anni si prega per la pace con l'adorazione eucaristica perpetua; gli altri luoghi giubilari saranno: la Chiesa dell'Ospedale Militare del Celio, la Cappella del Dipartimento di Lungodegenza di Anzio, la Cappella del Penitenziario Militare di S. Maria Capua Vetere, oltre alle diverse Cappelle poste nei Teatri operativi Internazionali e in alcune Missioni di mare. Ho pensato di scegliere il Carcere Militare come luogo giubilare dove aprire l'anno Santo...”.

Tornando alla celebrazione è stata introdotta da un breve pellegrinaggio verso la cappella del Penitenziario Militare, con i detenuti che hanno portato in processione la Croce.



Visita pastorale dell'Ordinario in Libano



“La dimensione del pellegrinaggio, che per certi versi caratterizza la vita e la missione degli uomini e delle donne delle Forze Armate, segni il cammino di fede di ciascuno di voi: perché, nella fatica e nella gioia, il Giubileo sia tempo privilegiato di crescita della comunione con Dio e della fraternità, nel comune servizio alla difesa della vita umana, alla giustizia e alla pace”. Lo ha detto monsignor Santo Marciànò, arcivescovo Ordinario militare per l'Italia, nel corso della solenne celebrazione eucaristica che il vescovo castrense ha presieduto nella chiesa della base “Millevoi” di Shama, nel Sud del Libano.

Nell'occasione, durante la visita del 23 e 24 gennaio, monsignor Marciànò ha incontrato i “caschi blu” del Contingente italiano impegnato nella missione UNIFIL (la forza delle Nazioni Unite schierata al confine con lo Stato di Israele) dando il via al rito di apertura dell'anno giubilare indetto da Papa Francesco con la bolla “Spes non confundit”.

L'Ordinario militare per l'Italia è stato accolto al suo arrivo all'aeroporto di Beirut dal Generale di Divisione Stefano Messina, comandante del settore

Ovest di UNIFIL, soffermandosi sulla centralità della missione e sull'impellente necessità di portare avanti ogni sforzo necessario a scongiurare lo spettro di nuove e antiche rivalità in una regione cruciale per gli equilibri del Medio Oriente.

Segno peculiare del solenne rito di apertura dell'anno giubilare, che l'arcivescovo ha celebrato insieme a don Pietro Murgia, cappellano militare del Contingente, a padre Mario Murru, Direttore della comunità salesiana in Libano e a don Santo Battaglia, suo segretario particolare, è stato il breve pellegrinaggio con l'ingresso processionale dietro la croce all'interno della chiesa della base intitolata a "Maria Decor Carmeli e San Giovanni XXIII Papa", uno dei nove edifici di culto indicati dall'Ordinario militare quali "luoghi giubilari" nei teatri operativi all'estero.

"Celebriamo il Giubileo in questa chiesa, consacrata alcuni anni fa in un momento che ha visto pregare assieme gente di diverse lingue, culture, religioni, radunata dall'affetto verso i militari italiani e, certamente, dalla potente intercessione e testimonianza di pace di San Giovanni XXIII, al quale è dedicata", ha proseguito Marciànò nell'omelia. "Questo Giubileo, per volere di Papa Francesco, è il Giubileo della speranza. È dunque – ha aggiunto – nella speranza che va letta, accolta e interpretata la gioia di essere oggi qui insieme. È una speranza fondata sull'amore che Gesù ci dona e che voi avete saputo donare in questi mesi, con tutta la vostra vita, seminando la speranza della giustizia, della riconciliazione e della pace".

Durante l'incontro con i militari italiani, il presule ha poi spiegato le ulteriori ragioni e il senso della sua visita: "Sono qui tra voi per condividere l'esperienza di stare nella precarietà di una missione difficilissima, per vivere la logica della solidarietà, che è la capacità di portare con sé i dolori e le sofferenze di coloro che ci stanno accanto, le difficoltà, le paure, le ansie e i desideri".

Al termine del pranzo consumato nella mensa della base, l'Ordinario militare si è trasferito a Beirut, dove ha incontrato i militari della Missione militare bilaterale italiana in Libano (MIBIL), del Comitato tecnico militare per il Libano (MTC4L) e dell'ambasciata d'Italia in Libano.

Giubileo e Ordinari Militari d'Europa



Organizzato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), in occasione e a ridosso del Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza, si è tenuto a Roma dal 6 al 7 febbraio scorso il secondo incontro degli Ordinari Militari d'Europa, dal titolo "Militari pellegrini di speranza". I partecipanti hanno potuto condividere le loro esperienze e sollevare questioni riguardanti la situazione attuale nel mondo, dove alcuni Paesi si trovano coinvolti in conflitti armati. Parte dell'incontro è stato anche il pellegrinaggio alla Basilica papale di Santa Maria Maggiore e il passaggio della Porta Santa.

L'incontro è stato aperto dai saluti di S.E. Mons. Gintaras GRUŠAS, Presidente del CCEE e Ordinario Militare per la Lituania. "Stiamo vivendo un periodo storico con molte instabilità. Il nostro particolare benvenuto va ai nostri fratelli ucraini che si trovano ancora in una situazione di guerra". Il presidente ha sottolineato il tema dell'Anno Giubilare "Pellegrini della Speranza" e ha espresso l'augurio che il Giubileo fosse fruttuoso per tutte le truppe riunite a Roma, affinché possano sperimentare la vera Speranza e portarla nelle proprie famiglie e nazioni. S.E. Mons. Santo MARCIANÒ, Ordinario Militare per

l'Italia, ha sottolineato l'importanza di questo incontro che rafforza le relazioni tra i vescovi militari al servizio della Chiesa in Europa. "La pace è un primo segno di speranza, e le forze armate sono operatori di pace, che proteggono i deboli, aiutano nelle situazioni di emergenza e nei Paesi poveri".

Nella prima sessione di lavoro dedicata al tema Militari, pellegrini della speranza, P. Giulio MICHELINI, OFM, docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico di Assisi, ha offerto una riflessione dal titolo "La speranza contro ogni speranza". Prendendo spunto dalla lettera paolina ai Romani (Rm 4, 18), P. Michelini ha presentato la speranza attraverso il personaggio biblico di Abramo, la cui speranza è strettamente legata alla fede. "La speranza cristiana non è passiva, ma attiva. Abramo non si limita a credere a una promessa; agisce in base ad essa, esce dalla sua terra, si muove, lotta e spera. Allo stesso modo, la speranza che vi è affidata non è un'attesa inerte, ma un impegno concreto. Voi siete chiamati a portare la speranza attraverso le vostre parole, i vostri gesti, la vostra presenza".

I vescovi militari hanno concluso la prima giornata di incontro con un pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore e con la Santa Messa nella Cappella Paolina della Salus Populi Romani, presieduta da S. Em. il Card. Robert PREVOST, Prefetto del Dicastero per i Vescovi, che nell'omelia ha sottolineato: "Siamo chiamati a essere portatori e artefici di speranza in un mondo afflitto dalle guerre, dai conflitti sociali e dalle crisi diverse. Facciamo che la nostra vita e il servizio che offriamo sia eco agli appelli del Santo Padre Francesco, affinché la pace nel mondo e l'accoglienza a chi viene da fuori, siano tra i primi segni di speranza di quest'Anno Giubilare".

La seconda giornata dei lavori si è aperta con l'intervento del Generale Luciano PORTOLANO, Capo di Stato Maggiore della Difesa italiana. Il tema del suo discorso è stato incentrato sull'impegno delle Forze Armate italiane nell'affrontare le sfide per promuovere la pace e la sicurezza internazionale. Il Generale ha offerto un'analisi completa della situazione dei conflitti in corso a livello globale, a cominciare dalla guerra in Ucraina, ribadendo che per giungere a una pace giusta e duratura, è necessario garantire sicurezza e sviluppo economico, e il riconoscimento di diritti e doveri. Citando la Pacem in Terris del Papa San Giovanni XXIII, ha ricordato che la verità è uno dei quattro pilastri su cui si sostiene la pace, insieme a giustizia, amore e libertà; una pace continuamente attaccata e indebolita da campagne di "pressione" (cognitive warfare) che costituiscono una minaccia particolarmente avvertita dalle nazioni occidentali. Nell'ultima sessione di lavoro, i vescovi hanno presentato le attività dei propri Ordinariati e si sono confrontati su questioni e temi di urgente attualità. Il prossimo incontro degli Ordinari militari d'Europa si terrà tra due anni in Ucraina.

Giubileo delle Forze Armate e di Polizia/1

Dal gruppo dell'Ordinariato ...



Proponiamo la testimonianza di Giorgia Curatolo, giovane graduata di truppa dell'Esercito, in forza al Reggimento di Manovra Interforze (Roma), che presta servizio presso l'Ordinariato. La stessa riferisce a livello personale, ma interpretando i sentimenti del gruppo di lavoro della diocesi castrense.

“Abbiamo avuto l'onore di partecipare, lo scorso 9 febbraio, all'esperienza giubilare, come Ordinariato Militare per l'Italia: un'occasione unica e significativa. Ognuno di noi ha prestato la sua opera per garantire una celebrazione dignitosa e coinvolgente.

Si è potuta vivere una forte esperienza di comunione e di condivisione, constatando la grande devozione e la profonda fede dei pellegrini MILITARI, provenienti dai diversi paesi del mondo.

Ci si è preoccupati, lavorando duramente nella cura dei minimi dettagli, dalla logistica alla comunicazione, all'accoglienza, perché i partecipanti potessero vivere serenamente i tanti momenti di spiritualità.

L'esperienza è stata per noi un'opportunità di crescita e di sviluppo, che ci ha permesso di migliorare le capacità organizzative e di consolidare le relazioni con la comunità diocesana e dell'universo militare in genere.

Siamo grati per l'opportunità dataci di essere stati parte di un evento storico e di aver potuto contribuire a renderlo un 'successo'.

Intenso ed emozionante pure l'appuntamento con il pellegrinaggio giubilare da Piazza Pia a San Pietro, con il successivo passaggio della Porta Santa, insieme a tutto il personale militare dell'Ordinariato e alle suore, sotto la guida di don Pasquale Madeo, rettore di Santa Caterina da Siena a Magnanopoli, chiesa principale della nostra chiesa peculiare.



Giubileo delle Forze Armate e di Polizia/2

Una voce da San Pietro ...



La testimonianza del Capitano dei Carabinieri Corina Lanza, Comandante Comando Piazza Venezia, Roma

Per noi, donne e uomini della Difesa, il Giubileo rappresenta un momento di aggregazione tra fratelli in armi e di riflessione attorno ai valori fondanti della nostra missione a servizio della comunità. Quali operatori della sicurezza, siamo chiamati ogni giorno a fornire il nostro contributo per il bene comune, che si estrinseca nello sforzo di garantire il regolare e sereno svolgimento della vita dei cittadini. A noi la responsabilità di rispondere alla chiamata di aiuto di quanti subiscono un torto, vedono i propri diritti compromessi dalla prevaricazione.

A noi il compito di proiettarci con empatia al loro ascolto, di infondere loro coraggio e restituire speranza con il nostro operato. Sotto questa luce, si può facilmente individuare l'intima relazione tra i valori promossi dall'evento giu-

bilare e i principi che sottendono al servizio dell'Arma, in Italia, con i compiti di polizia e di prossimità al cittadino espressi ogni giorno in ogni angolo del Paese, nell'ordinario ed anche in occasioni di eventi straordinari e calamità naturali, così come all'estero, attraverso l'impegno nelle missioni internazionali in aree provate dai conflitti e da condizioni di precarietà socio-politico-economica.

Un impegno, il nostro, che deve fondarsi sulla rettitudine dei valori e la fermezza dello spirito, sulla fierezza dell'appartenenza, che non è mai arroganza, sulla coerenza, sul coraggio e il sacrificio, sulla capacità di ascolto, sulla solidarietà e la tensione costante al bene collettivo. Un impegno che necessita di essere alimentato diuturnamente con positività, energia e che coglie questa occasione per compiere un'immersione nella speranza. Questo il senso della nostra presenza all'interno della meravigliosa cornice della piazza di San Pietro che ci stringe, con forza e rinnovata fiducia, nell'abbraccio fraterno del suo colonnato.

A noi, donne e uomini in uniforme, al servizio del Paese e della collettività tutta, il compito di estendere questo abbraccio e farci portatori del seme della legalità, della sicurezza e della speranza.

Semeraro: “Vivo con commozione insieme a voi questo momento solenne”

Lo scorso 12 marzo, a Roma, nella Basilica Papale di San Paolo Fuori le mura, S.E. Rev.ma Card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, ha officiato la Santa Messa a seguito della promulgazione del Decreto con cui il Vice Brigadiere Medaglia d’Oro al Valor Militare “alla memoria” Salvo D’acquisto è stato riconosciuto venerabile. Concelebranti l’Ordinario militare per l’Italia Santo Marciànò, il cardinale James Michael Harvey arciprete della Basilica di San Paolo, l’arcivescovo Giordano Piccinotti presidente dell’APSA, e tanti cappellani militari. Alla cerimonia religiosa hanno partecipato rappresentanti di governo, istituzionali e il Comandante Generale dell’Arma, Gen. C.A. Salvatore Luongo.



Così l'Ordinario militare nell'intervento iniziale: "anche se l'attesa è stata lunga, sentiamo di vivere un tempo davvero propizio, scelto da Dio: un autentico kairòs. Salvo D'Acquisto veicola infatti un messaggio di pace, di speciale forza ed eloquenza nel crescente e preoccupante clima di violenza e di guerra che stiamo vivendo; e siamo consapevoli di come i nostri Carabinieri, e con loro tutti i militari, necessitano di motivazioni forti e di un'apertura all'Assoluto, per camminare nella loro vocazione di operatori di pace e diventarne testimoni. Il Decreto di venerabilità è, pertanto, un messaggio di speranza, che arriva proprio mentre celebriamo il Giubileo della Speranza. Quella speranza che i Carabinieri (e tutti i militari) portano ogni giorno, rispondendo all'odio, alla violenza, all'illegalità, con la protezione di ogni vita umana, la promozione della giustizia, la logica del dialogo e della mediazione. E in questa Celebrazione non possiamo non portare nel cuore il carissimo Papa Francesco. Lo ricordiamo con affetto, in un tempo per lui difficile, nel quale ci ha tuttavia dimostrato la sua vicinanza e attenzione con questo Decreto".

A seguire il postulatore della causa, il francescano padre Carlo Calloni, ha dato lettura del Decreto Pontificio, consegnato poi alla fine, in copia originale, all'Ordinario militare e al Comandante generale.

Il Cardinale Semeraro, nel corso dell'omelia, ricordando il Vice Brigadiere ha testualmente affermato "è con tono commosso e confidenziale che affermo che per Salvo D'Acquisto non tarderà ad arrivare il miracolo richiesto per la beatificazione, tanta è la devozione per questo eroe. Vivo insieme con voi questo momento solenne", aggiungendo in riferimento al gesto del giovane Vice Brigadiere "è un gesto di carità eroica, culmine di una vita autenticamente cristiana". E così in merito alla virtù della fermezza "che dimostrò anche nel servizio militare in Libia. Si dimostra nella sua pienezza quando salvò la vita degli ostaggi, che aveva la sua fonte in una vita di Fede e di carità: certe cose non si improvvisano. Giovanni Paolo II, il 26 febbraio 2001, parlando ai Carabinieri del Comando Provinciale di Roma disse: la storia dell'Arma dimostra che si può raggiungere la Santità attraverso lo svolgimento del proprio dovere".

Il Comandante Generale, Gen. C.A. Salvatore Luongo, nel suo discorso, rivolgendosi al Cardinale, ha espresso "sentimenti di grande riconoscenza per averci fatto l'onore di officiare questa solenne celebrazione, ma soprattutto per aver sostenuto e promosso il Decreto di venerabilità del Servo di Dio, il Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto. Le sarei anche molto grato se volesse farsi interprete dei nostri profondi sentimenti di riconoscenza presso il Santo Padre. Mi sia consentito di rivolgere un grato saluto riconoscente al postulatore, agli ordinari militari che si sono succeduti, che hanno creduto nell'emblema e nella fede del nostro eroe. Grazie di cuore".

Altra solenne celebrazione ha avuto luogo il 22 u.s. presso la suggestiva cornice della Basilica di Santa Chiara a Napoli, dove si conservano i resti mortali del Venerabile. Qui, il cappellano militare della Legione Campania, don Carlo Lamelza, insieme alla comunità francescana della Basilica di

Santa Chiara, ha voluto ripristinare la tradizione, interrotta da diversi anni, di celebrare ogni 23 del mese alle ore 19.00 la Messa per il Servo di Dio Salvo D'Acquisto, alla quale oltre alla partecipazione del popolo sono presenti numerosi Carabinieri in servizio e in congedo e parte della famiglia del Venerabile.

Tornando alla celebrazione, anche questa l'ha presieduta il Cardinale Marcello Semeraro, concelebranti l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Santo Marciànò, e tanti cappellani. Bella l'omelia del porporato che ha parlato delle tre giovinezze di Salvo: in famiglia, a servizio della patria e dell'umana comunità, e poi quella della morte eroica con il dono della vita.

Nuove ordinazioni, Salvatore e Giuseppe “Dio vi vuole santi!”



Il 19 marzo 2025, presso la Basilica dei Santi XII Apostoli in Roma, la diocesi Ordinariato Militare per l'Italia ha celebrato con tanta gratitudine, un evento di grazia e di speranza: l'ordinazione diaconale di Salvatore Guarneri e quella presbiterale di don Giuseppe Salomone. Cento anni fa, nel medesimo giorno, Angelo Roncalli, futuro San Giovanni XXIII, veniva ordinato vescovo; una coincidenza commovente che ci tiene uniti al cielo.

Mons. Santo Marciànò, presidente della Celebrazione, durante l'omelia, rivolgendosi agli ordinandi e all'assemblea tutta, ha ricordato essenzialmente

l'onere e la meta della Santità. Salvatore e Giuseppe nella loro storia vocazionale – osserva Mons. Marciànò – sono stati entrambi sorpresi dalla voce di Dio, che li ha chiamati a stare tra i militari in un modo specifico, diverso da come lo immaginavano: tramite l'intercessione della loro preghiera e il *munus sacerdotale*.

Il ministero del cappellano militare, infatti, è anzitutto pervaso dall'opera di Santificazione del Padre, il quale sceglie e chiama i suoi ministri perché abbraccino in prima persona il cammino di Santità, e conseguentemente per raggiungere, tramite essi, le Forze Armate tra le quali desidera operare consolazione, misericordia, salvezza.

Un servizio da svolgere con libertà e con una spirituale paternità: il sacerdote è tutto e solo di Dio – aggiunge Mons. Marciànò – non lega a sé, né a parole umane, piuttosto si fa canale dell'Amore che rende liberi e della Parola di Vita che nutre e sana. Il modello di tale totalità è certamente "l'abbandono coraggioso e stupito" di San Giuseppe, di cui si è celebrata la solennità nella medesima Eucarestia.

Ma per crescere attraverso di voi Gesù dovrà crescere in voi. Se ne rende bene conto Papa Giovanni: «Col nuovo stato deve prendere un nuovo aspetto la mia vita di preghiera». Ecco un'altra promessa che oggi pronunciate. E qui mi piace vedere la nostra povertà di preti. Sì, perché la preghiera deve essere la nostra unica ricchezza, la nostra unica sicurezza, la sola via per affidarci e fidarci della Provvidenza: per «cantare in eterno», come il Salmista (Salmo 88), «l'amore del Signore» e invocarLo con confidenza assoluta: «Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza»!

Don Salvatore Guarneri, presterà il suo servizio da Diacono presso il policlinico militare "Celio"; don Giuseppe Salomone, ora cappellano militare, dedicherà i primi passi del suo ministero presso la Guardia di Finanza della Sicilia orientale.

Affidiamo il loro "sì" all'intercessione di San Giuseppe, esempio e testimone di una vita mossa dalla Fede!

I profili dei nuovi ordinati

Giuseppe, dopo il diploma da ragioniere, nel 2006 è entrato a far parte dell'Esercito a Padova. Nel 2009 è vincitore di concorso pubblico in Polizia, e presta servizio nelle Questure di Ferrara e Milano, ricoprendo vari incarichi tra cui reparto volanti, vigilanza, prevenzione e ufficio di gabinetto. Di seguito a un periodo di discernimento, lascia la Polizia per entrare nel Pontificio Seminario Campano interregionale a Napoli, dai padri gesuiti, dove consegue il Baccalaureato in Teologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Ricevuti i ministeri del lettorato e accolitato, sperimenta una parentesi lavorativa nel mondo della scuola, come docente di religione.

Intanto, a Benevento, si laurea anche in giurisprudenza. Conclude il suo itinerario di formazione verso il sacerdozio alla Scuola allievi cappellani militari

della Cecchignola, effettuando quindi l'ingresso nella diocesi castrense. Ha celebrato la prima messa giovedì alle 18 nella cappella del Seminario maggiore dell'Ordinariato Giovanni XXIII e la domenica seguente presso la sua comunità di origine a Solopaca, nella parrocchia di San Martino Vescovo.

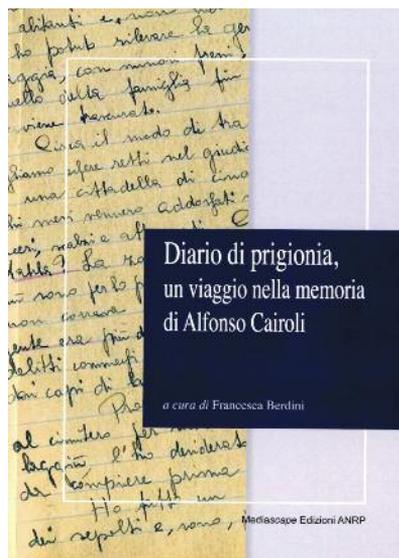
Salvatore, 36 anni, originario di Marianopoli (CL). Impegnato nell'associazionismo sportivo, appassionato di musica e fotografia, dopo la maturità scientifica si laurea in Scienze della Difesa e della Sicurezza. Nel 2010, partecipa alla cosiddetta mini naja, uno stage formativo nei Carabinieri. Fin da ragazzo è attratto dalle Forze Armate e di Polizia, vedendo in esse una vera e propria missione per la collettività. Per molti anni ha poi lavorato come cameriere. Il suo percorso di fede si intensifica con il tempo fino a comprendere la chiamata vocazionale a servizio dei militari. Ha compiuto gli studi teologici alla Lateranense. (*Ignazio Coniglio*)

Diario di prigionia, un viaggio nella memoria di Alfonso Cairolì

Un *Diario di prigionia*. «Un altro» ... si potrebbe pensare da parte dei potenziali lettori, rischiando di non coglierne il valore, l'originalità, il messaggio profondo. Alfonso Cairolì, "don Alfonso", ha avuto infatti molte ragioni per scrivere, e forse neppure le ha percepite tutte. Ha scritto un Diario che ci scorre dinanzi gradatamente e in modo coordinato, grazie anche all'abilità dei curatori: quasi come una serie di istantanee che si stagliano, però, su un orizzonte che mano mano si allarga, si illumina, si rende più chiaro ed evidente, apre alla novità.

Questo è anzitutto, potremmo dire, il *Diario di una presenza*. Alfonso scrive per lasciare un pezzo di sé agli altri, alla famiglia, in particolare ai genitori. Vuole che lo sentano presente nelle cose che egli ha vissuto e sta vivendo, con difficoltà ma in modo sempre più pieno, vivo. Vuole che lo sentano presente e vivo anche se qualcosa dovesse non andar bene e se la sua sorte fosse quella che è stata di tanti compagni, amici, estranei che egli vede morire, in modo brutale. È un'esperienza tremenda, quella della prigionia. Ma è un'esperienza di vita. Come tale, la vuole condividere con chi ama e, oggi, può dividerla anche con i lettori, con noi, per aiutare tutti a non dimenticare.

Questo è un *Diario di ricordi*. Alfonso scrive per ricordare e scrive ricordando. Le pagine sono piene di quei ricordi che nutrono e sostengono il suo tempo di prigionia. Ricordi belli e drammatici; ricordi gioiosi di bambino e ricordi commoventi di famiglia; ricordi della giovinezza, del servizio militare e poi di quella guerra che sembrava finita ma non lo fu affatto. Ricordi di ciò che del passato gli manca, come la sua casa, ma che, misteriosamente, riesce un po' a ritrovare nel presente, persino nelle case tedesche, delle quali immagina la vita



e il calore... Ricordi del presente che, in seguito, diventeranno ricordi e denunce lasciate al futuro, soprattutto alla memoria dei giovani, e rimarranno come eredità e testimonianza.

Perché questo è anche il *Diario di una testimonianza*. Sono pagine che possono testimoniare, dare voce a una denuncia ma, soprattutto, svelare sempre più particolari della storia, vista da occhi capaci di lucidità e trasparenza, perché specchio di una coscienza retta e illuminata. Di tante cose le parole di Alfonso danno testimonianza, di tante realtà strazianti. Sopra tutte, però, mi pare si stagli alta la testimonianza circa il valore della coscienza, la supremazia della coscienza: lezione straordinaria per un tempo come il nostro, in cui si confonde coscienza e autoreferenzialità. La coscienza è invece il luogo intimo del cuore, dove Dio stesso parla; e occorre un paziente esercizio di ascolto per apprenderne la Voce, soave e forte a un tempo. Una voce che a tutti, anche ai non credenti, svela il rispetto di valori costitutivi della stessa natura e dignità umana, per difendere i quali si può scegliere di vivere e di morire. Negli anni in cui il Diario veniva scritto molti italiani, in nome della loro coscienza, soffrivano terribilmente, venivano uccisi, torturati, resi prigionieri; e la prigionia, secondo Alfonso, è il peggiore dei dolori, perché non vissuto in libertà.

Eppure, questo Diario di prigionia è, in un certo senso, un *Diario di libertà*; potremmo dire, di una prigionia lentamente trasformata in libertà. Una libertà respirata profondamente nelle commoventi storie di amicizia, di vera amicizia che costellano la sua vita: amicizie vissute in prima persona, osservate nascere in altri, sbocciate dall'impossibile. Man mano che i racconti vanno avanti, si capisce che, in realtà, sono gli occhi di Alfonso a maturare, mentre matura in lui un cuore sempre più libero. Occhi che, sempre più, cercano Dio e lo imitano: perché è Dio che gli fa vedere germi di bene ovunque, anche tra i carcerieri. Nelle istantanee che si succedono, il Diario evidenzia, all'orizzonte, il cammino di una libertà interiore sempre più profonda, nitida, forte: che cresce ad ogni preghiera, ad ogni possibilità di incontrare un sacerdote e fare la comunione. E l'Eucaristia è un dono per il quale – egli stesso lo dice – è disposto a qualunque cosa.

Il cammino in cui egli progredisce è dunque un cammino sacerdotale, nato in una vocazione caritativa e contemplativa. Ecco, allora, che questo diventa il *Diario di una vocazione* che, dal buio della prigionia, spalanca un nuovo orizzonte carico di Luce e Bellezza. Non pochi militari, nella storia, hanno fatto questo passaggio e non pochi cappellani militari: tra tutti costoro, alcuni sono già nella dimensione della santità. La bellezza della vocazione è, in fondo, la Bellezza di quel Dio che si introduce nelle vicende umane, abitandole con il Suo amore; e, grazie al "sì" di amore di chi risponde alla Sua chiamata, ca-

povolge la storia, anche quella che sembra ineluttabilmente destinata al lutto, alla violenza, alla morte, riconsegnandola alla speranza. Così, questo diventa un *Diario di speranza*. Una speranza che ne è il dono finale ma che mi piace scorgere, già dalle prime pagine, nel «bianco» di quel «camice» che ha salvato la vita di Alfonso, sottraendolo all'eliminazione in quanto membro della sanità militare, e in cui è quasi anticipato tutto il Diario: c'è il colore dei ricordi della divisa dell'oratorio o del camice di salumiere del fratello, della dolcezza delle suore e delle crocerossine, dell'instancabile servizio dei sanitari e degli altari da campo, che rendono presente Cristo ovunque, anche tra i frastuoni della guerra. Alfonso Cairoli, "don Alfonso", dedicherà all'altare la sua vita: possa, il suo cammino, sorreggere anche i militari e i lettori del nostro tempo, tormentato da guerre ma costellato di semi di pace, regalando speranza e fede in un Dio che non smette di chinarsi sull'uomo. (*Prefazione dell'Ordinario Militare Santo Marciànò*)

(n.b. – nel numero precedente, il 4 del 2024, erroneamente era stato riportato lo scritto relativo ad un altro testo)

